venerdì 4 novembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 249
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Scagionato dall'Inquirente l'on. Gioia

«La posizione dell'on. Gioia dovrà essere ancora interamente vagliata»; questa la decisione della commissione inquirente che si è riunita oggi per discutere della richiesta di procedere contro l'ex ministro democristiano.

Con questa decisione la commissione ha quindi deciso di salvare il ministro esperto in truffe e in rapporti privilegiati con la mafia. Ma c'è di più; nell'affermare che la decisione di aprire l'istruttoria su Gioia sarà presa nella prossima settimana, il relatore Ferrari, democristiano, ha dichiarato che a suo parere l'istruttoria del pretore di Messina, Risicato, è viziata perchè *«gli atti del processo non sarebbero stati rimessi alla commissione inquirente subito dopo che era apparso chiaro un possibile coinvolgimento di Gioia».*

«Questo fatto - ha proseguito il Dc - *rischia di invalidare anche gli atti istruttori della commissione inquirente, compresi quelli compiuti oggi».*

Con il che si è fatto capire che visto che la Dc e Gioia non sono riusciti ad insabbiare prima il procedimento, tentano di farlo ora, usando tutti i cavilli a loro disposizione e i rapporti di forza (politici e clientelari) che riusciranno a instaurare nella commissione. In compenso, per non deludere troppo stampa ed opinione pubblica, hanno deciso di far cadere la testa dei personaggi minori: per Cossetto (unico in galera, anche se di lusso), per Ferruzzi-Balbi e l'armatore Russotti, è stato emesso oggi l'ordine di cattura definitivo. I pesci piccoli cascano sempre nella rete.

Fermi ieri tessili e statali, oggi gli enti locali, domani picchetti Fiat

Da questa fase di lotte costruire l'opposizione

In sciopero ieri: un milione e quattrocentomila tessili con una manifestazione nazionale di delegati a Roma - Trecentomila statali fermi, con una manifestazione a Roma; scioperi ed assemblee nelle aziende ex-Egam La provincia di Venezia in sciopero generale Oggi si bloccano oltre mezzo milione di lavoratori degli enti locali con una manifestazione nella capitale - Domani terzo sabato di picchetti davanti agli stabilimenti Fiat di Torino

Unificare il fronte di classe

Ieri ed oggi il paese vede scendere in piazza alcune numerose categorie, mentre domani per il terzo sabato consecutivo i picchetti operai bloccheranno le entrate degli stabilimenti Fiat a Torino.

Le manifestazioni di ieri degli statali, e quella di oggi degli Enti locali, assieme alle altre numerose iniziative che hanno caratterizzato la giornata di sciopero dei tessili, si aggiungono così alla lotta contro lo straordinario, la cui portata va ai di là dell'area torinese. Da qui al 15, giorno di sciopero generale, altre categorie ancora si fermeranno e altre categorie di enorme rilevanza quantitativa e qualitativa: gli edili, i ceramisti, gli alimentaristi. Viene così confermata quella tendenza, che sottolineiamo da tempo, di una accresciuta «vivacità» del movimento operaio nel nostro paese e di una sostanziosa ripresa delle lotte dopo alcuni mesi di preoccupante stasi dell'iniziativa di massa. A fronte di questo non ci si può però nascondere che il governo, e con esso l'iniziativa padronale, prosegue la sua marcia indisturbato quasi reso sordo alle mobilitazioni dei lavoratori tramite l'accordo a sei. Oggi il consiglio dei ministri deciderà nuovi aumenti, mentre sull'equo canone si arriva, a piccoli passi, ad un accordo che è in totale spregio con quanto rivendicato dalle lotte per la casa e dal movimento sindacale. Su altri terreni, l'intreccio tra politica governativa e interessi privati, si rivela sempre più rispondente alla parola d'ordine: privatizzare i profitti e socializzare gli oneri a spese dei lavoratori. È il caso delle partecipazioni statali, dello scioglimento dell'Egam, nel quale tutto concorre a consegnare in mani Fiat quanto di salvabile è rimasto del carrozzone democristiano. Ed è alla luce di questo che lo sciopero del 15 assume una portata di estrema rilevanza. Questa scadenza può essere un puro momento di unificazione del calendario di lotta, oppure può trasformarsi in un solido momento di contrasto con la linea recessiva ormai decisamente imboccata dai grandi gruppi e dal governo. Ecco perchè lo sciopero dell'industria resta una «data» a cui tener occhio finalizzando il lavoro che in questi giorni di lotta si sta sviluppando fra ampi settori di lavoratori. Questa ripresa di lotta, pur con i segni contraddittori che contiene, rappresenta un segnale di controtendenza alla subordinazione della classe. L'opposizione sociale, di cui non da oggi parliamo, comincia a trovare nella classe operaia un agente concreto. Si tratta di tener conto di questo fatto nuovo nel quadro politico del nostro paese, non limitandosi a registrarlo, poichè questo non comporta automaticamente un reale scrollone alla situazione generale. Si tratta invece di trarne tutte le conclusioni conseguenti, politiche e di iniziativa. Dalla capacità di «stare in queste lotte» dipende molto, nei prossimi mesi, il futuro di un'opposizione politica.

g. b.

Roma

Millecinquecento delegati, forse di più, gremivano il cinema Savoia per la manifestazione nazionale indetta dal sindacato tessile-abbigliamento-calzaturifici (Fulta) in occasione dello sciopero nazionale della categoria.

A conclusione dell'assemblea, Masucci, uno dei segretari nazionali, ha riassunto in questo modo la giornata di lotta: un milione e quattrocentomila lavoratori in sciopero, di cui 700.000 donne, presidi nelle principali fabbriche, assemblee aperte e manifestazioni a decine. Anche le cause più immediate e visibili che hanno imposto lo sciopero generale della categoria sono quantificabili: oltre centomila lavoratori in cassa integrazione, trentamila posti di lavoro immediatamente in pericolo, estensione progressiva e costante del lavoro nero, sia a domicilio sia nelle piccolissime fabbriche cosiddette artigianali, caduta della produzione dalla metà del 1977.

Sono anni che l'intero settore vive il ridimensionamento dell'occupazione, la fuoriuscita del lavoro dalle fabbriche, la crescita del lavoro nero. Ora, in una fase di recessione generalizzata, si trova ad essere il più esposto ad un attacco selvaggio, indiscriminato, che colpisce contemporaneamente la quantità dei posti di lavoro e la qualità dell'occupazione, sia che trasformi in disoccupati i lavoratori stabilmente occupati, sia che li trasformi in lavoranti a domicilio o nella forza lavoro mobilissima e supersfruttata delle piccolissime imprese.

Che interpretazione si può, realisticamente, dare a questo sciopero generale della categoria? È assai probabile che le cifre annunciate da Masucci, con quel vizio di trionfalismo cui il sindacato non sa rinunciare, siano consapevolmente eccessive. È difficile pensare che le centinaia di migliaia i lavoratori non tutelati, non sindacalizzati (a domicilio, delle piccole fabbrichette in cui si atomizza la produzione) siano effettivamente presenti in questa lotta, siano in sciopero, partecipino alle assemblee. Essi fanno parte della grande area del proletariato marginale, sfruttato ma privo di forza d'urto.

C'è, tuttavia, e ha voce, ha tenacia, ha forza, tutta quella parte che da anni difende ogni fabbrica, ogni posto di lavoro, con un esempio quasi miracoloso di resistenza.

Nell'assemblea nazionale, a Roma, questa resistenza ha avuto le sue interpreti naturali: Nica Traversa (Puglia) ha parlato dell'Hettemarks e dell'Harris Moda; Antonella Bellati della Manifattura di Legnano, Laura Rossi dell'Omsa di Faenza; Antonella Mandalà del Calzificio Siciliano; Bruna Brunato della S.Remo di Montebelluna. Le donne, dunque. Donne di Puglia e del Veneto, di Sicilia e del Piemonte, della Lombardia e delle Marche; centinaia di fabbriche dove da anni si combatte per il lavoro; mesi e mesi di occupazione degli stabilimenti dalla quale si esce con soluzioni apparenti, per riprendere dopo un anno o meno, altre lotte di resistenza.

Bene, questo sciopero generale

segue a pag. 5

Ninetta Zandegiacomi

Chiesta la cassa integrazione alla Breda

Due settimane di cassa integrazione a zero ore per 218 operai e un lungo ponte natalizio per tutti i 2877 operai dello stabilimento Breda Siderurgica (su complessivi 3200 addetti). Ieri nel corso dello sciopero delle aziende ex-Egam l'assemblea dei lavoratori ha discusso a fondo i problemi del piano Iri e della ristrutturazione del settore siderurgico. In questo contesto è stato sottolineato come la cassa interazione costituisca un altro passo verso l'impoverimento delle capacità produttive e la perdita delle commesse da parte dell-'azienda in modo che essa possa essere consegnata nelle mani della Fiat.

Aumenti tariffari: nuovo attacco ai ceti popolari

Tariffe elettriche, telefoni, ferrovie, tasse, affitti stanno di nuovo per aumentare. Lo chiedono le industrie pubbliche interessate e lo sostiene con convinzione il ministro dell'industria Donat Cattin. I maggiori introiti che verranno da questi aumenti saranno «naturalmente» usati dal governo per rilanciare l'economia e fare nuovi investimenti, così almeno si dice, mentre nella realtà la politica economica perseguita dal governo è una politica recessiva che va proprio nel *senso contrario agli investimenti.*

Ferrovie: l'aumento delle tariffe ventilato dovrebbe essere nell'ordine del 10% che si verrebbe a sommare al 30% dell'anno scorso

Telefoni: la Sip è notoriamente una delle aziende che accumula maggiori utili annui, non ha problemi finanziari, ma con tutto ciò l'anno scorso ha aumentato le sue tariffe del 15%. Adesso chiede nuovi aumenti per un servizio che dovrebbe essere sociale e invece già ai prezzi attuali si presenta come un lusso per i ceti popolari. La scusa per gli aumenti è la necessità di nuovi investimenti. Il problema è che gli aumenti ci saranno a breve scadenza e gli investimenti invece chissà quando e chissà quali.

Energia elettrica: di chi è la colpa del disavanzo dell'Enel che quest'anno perderà 800 miliardi *nonostante gli aumenti tariffari* dell'anno scorso? Il ministro Donat Cattin non ha dubbi: la colpa è della «fascia sociale» cioè di quello strato di utenti a basso reddito che si mantengono entro un consumo di 450 Kwh e godono di una tariffa ridotta. Quindi questa fascia va rivista, gli aumenti devono colpire tutti gli utenti, salvaguardando però le imprese che notoriamente sono in crisi, hanno bisogno di «ossigeno», a differenza degli operai che invece dalla crisi non sono sfiorati e stanno benissimo.

Equo canone: concludiamo l'elenco degli aumenti in vista con quello degli affitti. L'equo canone sta andando verso la stretta finale. Se passa il progetto governativo sarà il più colossale aumento che gli strati popolari abbiano subito da decenni a questa parte e avrà come conseguenza una grossa compressione *di tutti i consumi primari.*

Pio Galli, al consiglio generale Flm, respinge le critiche del Pci e propone iniziative di lotta che rompono con l'immobilismo imposto dall'accordo di governo a sei. Il servizio a pagina 5

Clamorose rivelazioni in un documento dell'Eni

Anche l'Eni contraria al piano energetico?

Abbiamo sottomano un'interessante tabella sulle centrali nucleari che fa parte di uno studio, di certo molto interessante anch'esso, che però non abbiamo. Si tratta di un confronto tra la costruzione di centrali nucleari e convenzionali («calcolo ipotetico del costo di opportunità di un programma di costruzione di 12 centrali nucleari -miliardi di lire 1977»).

L'origine di questo studio è probabilmente l'Eni, anche se questo è un segreto assai ben custodito, dal momento che l'Eni sostiene ufficialmente il programma nucleare del governo ed è alleato, sempre ufficialmente, dell'Enel e di Donat Cattin. Un cambiamento di campo dell'Eni metterebbe quindi in crisi molti equilibri, anche a livello della Dc e del governo, oltre che dare assai noia agli americani. Ecco perchè noi non ci stupiremo se l'Eni farà finta di niente o smentirà. Assai più interessante sarà una valutazione dell'Enel mel merito e degli altri centri di potere economico e politico italiano o come anche delle confederazioni, dei partiti che sostengono le centrali di Donat Cattin (come il Pci).

I dati dell'Eni indicano in 12.080 miliardi di lire il costo per la «ipotesi nucleare» cioè per la messa in opera di 12 centrali da 1.000 MW. I costi sono calcolati all'osso e tengono conto del costo diretto, degli aumenti (7 per cento annuo) dei costi nel corso dell'opera e degli interessi sul capitale (9 per cento annuo). Nell'ipotesi convenzionale, cioè delle centrali a olio combustibile il costo sarebbe pressochè dimezzato, 6.480 miliardi con un risparmio di 5.600 miliardi. Entrambi i costi-base sono calcolati secondo dati validi negli Usa e recentissimi.

Il risparmio potrebbe essere investito in attività industriali. L'Eni non specifica quali nè discute l'occupazione aggiuntiva che si può ottenere; fa notare soltanto che investendo nell'industria manifatturiera 5.600 miliardi si può avere un fatturato *di 9.688 miliardi (assumendo un rapporto* che sembra plausibile 1// 73 tra investimenti e relativo fatturato.

A questo punto il problema è di far funzionare tanto le centrali nucleari che quelle convenzionali, nonchè le attività manifatturiere che si sono impiantate con il risparmio realizzato nell'ipotesi convenzionale. Ogni attività necessita di importazioni. Quelle di combustibile nucleare sono di 254 miliardi annui, cioè molto basse nei confronti di quella di petrolio che sono di 1.310 miliardi.

Ci sono poi, in questo secondo caso, anche le importazioni aggiuntive per l'attività manifatturiera che sono calcolate in 1,938 miliardi pari al 20 per cento del fatturato finale dell'attività manifatturiera (9.688 miliardi). In totale nell'ipotesi convenzionale, a parità di altre condizioni di cui non si tiene conto (sicurezza, nuovi posti di lavoro, ecc.) bisognerà importare petrolio e materie prime in più per un importo di 3.248 miliardi.

Questo significa che per pareggiare i conti, sarà necessario esportare circa un terzo (33,5 per cento) della produzione industriale nuova ottenuta investendo nel settore manifatturiero quale risparmio realizzato costruendo centrali convenzionali anzichè nucleari.

È difficile esportare un terzo di una certa produzione, oppure è facile? Il «calcolo ipotetico» dell'Eni non lo dice e non dice neppure che i politici, i governanti, il sindacato dovrebbero porsi questo interrogativo. Il problema, in ogni caso, è posto. È più semplice realizzare l'esportazione di un terzo di una nuova produzione manifatturiera, oppure fabbricare 12 centrali nucleari in giro per l'Italia? Si fa più ricerca con la ricaduta dal nucleare e utilizzando qualche centinaio di miliardi nella ricerca applicata? Si può trascurare l'occupazione relativa a un fatturato di 9.000 miliardi (pressapoco la Fiat più mezza Montedison)? Certamente si può, ma come spiegarlo a oltre un milione di disoccupati in cerca del primo impiego? Chi risponde a queste domande?

Mentre aspettiamo un pronunciamento sui dati di cui siamo venuti in possesso da parte del Governo e delle forze politiche che lo sostengono, nonchè da parte dell'Eni stesso, vogliamo aggiungere che sul terreno dell'energia è oggi possibile avviare una lotta per l'occupazione che esca dalle usuali fumisticherie e *individui* obiettivi precisi e precise contro*parti*.

Questo, del *resto*, è il senso dell'opposizione nostra e di quelle categorie sindacali (come la Flm) che si sono pronunciate negativamente sul piano varato dal Parlamento. Anche se poi Napolitano, all'ultimo Cc del Pci, ha cercato di presentare l'opposizione al «piano» come una sorta di civetteria massimalista, radicaleggiante e fuori dalla storia. Le ragioni dell'opposizione, viceversa, non stanno solo nei problemi irrisolti di inquinamento, stanno anche in una visione completamente diversa dello sviluppo e dell'economia del paese.

Si apre oggi a Trento il processo per le bombe del '71

Dopo sette anni a giudizio Santoro-Molino-Pignatelli

Trento

Sette anni dopo, o quasi, dagli attentati che dovevano seminare stragi nel quadro di un'ampia attività provocatoria orchestrata direttamente da questura, carabinieri Sid e fascisti, si apre finalmente a Trento presso l'aula d'Assise di via Barbacovi il procedimento a carico del quintetto nero Zani, Widmann, Santoro, Molino Pignatelli.

Di questo importante procedimento che più volte in passato si è tentato di insabbiare, riferiremo

in seconda pagina. Senza esagerare possiamo dire che, dopo quello di Catanzaro il processo per le bombe dell'inverno '71 è quello in cui con maggiore evidenza emergono responsabilità dirette, e non solo in ordine alla copertura e al favoraggiamento dell'attività terroristica, dei corpi separati di stato, da quelli locali fino al governo. Cinque imputati e più di settanta testimoni tra questi ultimi il solito Tanassi, ex presidente del Consiglio Emilio Colombo (ora tocca anche a lui) e poi Lattanzio, Miceli, Ferrara(doveva esserci anche Mino), Maletti, tutti chiesti dal Presidente del tribunale. A questi la parte civile (oltre a Lotta Continua si sono costituiti parte civile anche Democrazia Proletaria, Pci, Psi, Acli, Ampi, Flm) ha aggiunto la richiesta che siano sentiti anche Andreotti, Rumor, Moro, Cossiga e altri

Per oggi il movimento degli studenti dell'Iti ha indetto, con partenza da piazza Duomo e conclusione al Tribunale, una manifestazione che richiederà la condanna degli imputati per il concorso in strage e la condanna in piazza anche per chiedere la liberazione dei compagni di Trento attualmente incarcerati: Albino Bonomi in carcere per l'inchiesta Catalanotti a Bologna e Massimo Libardi

Presidente della Corte giudicatrice del processo per le bombe sarà il giudice Rocco La Torre, un moderato; Pm sarà il dott. Simeoni che ha condotto l'inchiesta con il giudice Crea. **G. P.**

Aumenta l'invio di truppe speciali francesi in Africa

Il governo di Parigi si propone di isolare il Fronte Polisario dai suoi alleati algerini e libici per annientare la guerriglia

Nuovo concentramento di truppe speciali francesi nell'Africa subsahariana: una speciale unità di circa 350 paracadutisti ha raggiunto una base francese in Africa pronta a partire per la Mauritania; altre sono in allerta, pronte ad affiancarla; Parigi ha fatto scattare anche un'offensiva diplomatica. Tutto ha come pretesto la liberazione di 13 ostaggi francesi catturati nel Sahara Occidentale dai guerriglieri del Fronte Polisario.

I 350 parà sono scesi nella base militare che Parigi possiede a Capo Verde, appena a nord di Dakar, la capitale del Senegal, per formare una base logistica in vista di un intervento nel Sahara ex-spagnolo. Funzionari dell'Eliseo hanno aggiunto che la base di Capo Verde potrà anche essere usata come trampolino per operazioni militari destinate anche a «proteggere i settecento francesi che lavorano come esperti nelle miniere mauritane». In questo stesso paese pare che si trovino anche «consulenti militari» francesi.

Aerei ricognitori francesi sorvolano le zone di combattimento in Mauritania e 24 ore su 24 riferiscono la situazione al ministero della difesa di Parigi.

La Francia sta preparando, come si vede, un'operazione simile a quella tedesca a Mogadiscio, in territorio algerino, dove si trovano i campi-profughi saharui. Le possibilità di livberare gli ostaggi sono poche.

ma non è questo evidentemente lo scopo che si propone l'eventuale intervento militare: la lotta del Polisario per liberare il Sahara daglim invasori marocchini e mauritani ostacola fortemente gli interessi che le multinazionali francesi hanno nelle miniere di fosfati di Bou Cra (nei tettitori occupati) e di ferro a Zuerate, in Mauritania. Per cui, nei disegni del capitale francese, una sconfitta del Polisario passa principalmente attraverso il suoisolamento dall'Algeria e dalla Libia. **D. F.**

Intervista al compagno Elio Giovannini sul pubblico impiego, il sindacato e gli «autonomi»

No al pubblico impiego come «classe differenziale»

QdL - Dopo un lungo periodo di dominio incontrastato del sindacalismo autonomo e della destra Cisl nel pubblico impiego, c'era stata una ripresa del sindacalismo confederale e in certi settori, in particolare della Cgil. Oggi si avverte nuovamente una stasi e una crisi del sindacalismo confederale nel pubblico impiego. Quali sono secondo te i motivi?

R - Non possiamo dimenticare neppure per un momento che le difficoltà della situazione nei pubblico impiego sono una parte della difficile situazione generale dei lavoratori e delle loro organizzazioni, caratterizzate dal processo di restaurazione capitalistica che stiamo vivendo.

In questo quadro generale stanno i lavoratori pubblici. La loro certezza del rapporto di lavoro è stata pagata con una politica di basse retribuzioni e con una perdurante incertezza dei tempi e dei contenuti della contrattazione. Tutto questo, sommato alla debolezza storica del sindcalismo confederale in mezzo a categorie considerate come «alleate», e non parte del movimento ha contribuito a creare una situazione di forte scollamento fra organizzazione e lavoratori.

Lo stesso «controllo» confederale si è risolto in diverse occasioni in un impasto tra forme di centralizzazione velleitaria e forme di incredibile delega alle spinte «spontanee» dei diversi settori. La correzione dei nostri errori richiede la sostanziale revisione di una ideologia coloniale che è presente in molti dei nostri quadri migliori e la liquidazione della «classe differenziale» che il pubblico impiego costituisce nel movimento sindacale. Non si tratta certo di sostituire alla vecchia visione missionaria del lavoro «fra i ceti medi» la falsa scorciatoia ideologica della proletarizzazione, che risolverebbe immediatamente il problema. Ma solo un cieco può continuare a non vedere i grandi processi di unificazione del mercato del lavoro costruiti dalla scolarizzazione di massa e dalle lotte operaie e studentesche degli ultimi dieci anni. Solo un cieco può ignorare che condizione sociale e coscienza di sè di 130.000 ferrovieri al di sotto di sei anni di anzianità, e di quasi un milione di dipendenti pubblici nella stessa situazione, introducono un elemento di sostanziale novità nella tradizionale struttura burocratica dello Stato.

Per questo oggi è possibile, come stanno cominciando a fare proprio i ferrovieri, passare dall'imitazione elitaria delle forme e degli obiettivi delle lotte dell'industria alla costruzione di nuove forme di organizzazione democratica del sindacato ed alla assunzione di nuovi obiettivi vissuti dalla massa dei lavoratori. Ci sono insomma le condizioni obiettive per ricostruire nel pubblico impiego un sindacalismo democratico e militante. E cominciano ad esserci anche le condizioni soggettive, se si svilupperà nei confronti di questi tre milioni di lavoratori l'impegno delle strutture orizzontali, dai Consigli di zona alle Camere del Lavoro ai Regionali, per abbattere la vecchia separazione.

QdL - Ecco, accennavi proprio ai ferrovieri. Lo scorporo e privatizzazione delle FfSs non rischia di riaprire una forbice corporativa ed autonoma?

R - Non siamo affatto disponibili ad avallare forme dirette o striscianti (magari attraverso l'irizzazione) di abbandono da parte dello Stato della gestione diretta delle Ferrovie. Siamo invece convinti che le forme di questa gestione, che risalgono a Giolitti e che sono state fortemente peggiorate in senso burocratico dal fascismo possono essere profondamente modificate. Questa scelta rimette insieme lotta per la riforma dell'azienda, lotta per il cambiamento immediato delle condizioni di lavoro, e lotta per la sostituzione del vecchio rapporto di lavoro di tipo burocratico, fondato sulla carriera, con un nuovo rapporto di lavoro privato-collettivo di tipo industriale. L'assemblea unitaria di Riccione ha confermato il valore storico di questa scelta, che apre una contraddizione profonda nell'intera struttura del pubblico impiego.

Per questo è importante che tutti gli altri lavoratori del settore pubblico vivano le vicende dei ferrovieri non come una separazione ma come l'inizio di un processo di unificazione con l'insieme del lavoro dipendente che, in forme diverse, investe ed ancor più investirà tutti: dalle aziende autonome, ai ministeri, alle strutture dello Stato regionale e comunale.

QdL - Oggi hanno scioperato i dipendenti ministeriali e domani sciopereranno i lavoratori degli enti pubblici. Quali le prospettive di conclusione delle vertenze del pubblico impiego?

R - Abbiamo piattaforme avanzate e piattaforme arretrate: in alcuni casi non abbiamo ancora le piattaforme da presentare ad

segue a pag. 8

a cura di Piero Di Giorgi

DALL'INTERNO

Approvato in commissione parlamentare art. 4

La Dc continua il suo gioco

Roma, 3

L'approvazione senza lacuna modifica dell'articolo 4, e l'accantonamento per il moemnto dell'articolo 3, che stanzia 50 milioni per i consultori pubblici e che resta in attesa del parere della commissione Bilancio, sono i risultati della riunione odierna sull'aborto delle Commissioni Giustizia e Sanità della Camera.

Il dato più importante dell'incontro di oggi è la dichiarazione dell'onorevole democrisitano Piccoli che, a proposito dei sondaggi condotti nel mondo cattolico, ha riferito che questo si è dimostrato decisamente contrario ad ogni collaborazionecon il fronte Abortista. Sempre in ambienti cattolici appare impensabile la ripresentazione da parte democristiana di un progetto di legge in materia di interruzione volontaria di gravidanza. Per Piccoli l'alternativa rimane quindi:*«O una battaglia frontale con un deciso No in occsasione del voto finale sul progetto in discussione, oppure per un miglioramento delle singole norme...»* Il miglioramento che Piccoli e Dc si augurano è facilmente intuibile dal tono degli emendamenti presentati. Uno di questi, proposto da Gargani, parla addirittura dell'aborto ancora come *«atto di soppressione della viga umana...»*!In pratica gli articoli, come il primo e il numero 2 approvati la volta scorsa, passano abbastanza velocemente e senza modifiche sostanziali, ma il dibattito va avanti a suon di emendamenti, tesi non solo a dilazionare nel tempo la discussione generale, ma piuttosto a rimarcare le singole posizioni di principio.

Anche i radicali si sono mossi in questo senso, proseguendo il «tiro al rialzo» sulla legge, presentando cioè modifiche ed emendamenti tesi ad una modifica profonda del progetto.

L'articolo approvato oggi fissa la casistica che legittima l'aborto entro i primi 90 giorni della gravidanza. «Entro questo tempo» - dice l'articolo 4 - «la donna si rivolge ad un consultorio pubblico, ad una struttura socio-sanitaria abilitata dalla regione o da un medico di fiducia, in caso la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità, comportasse un serio pericolo per la sua salute fisico-psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, o alle circostanze del concepimento o a previsioni di anomalie e malformazioni del nascituro».

Sulla vicenda del *Corriere della Sera* i giornalisti del comitato per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione hanno organizzato per venerdì 4 novembre alle ore 21,30 presso il club Turati in via Brera 18 una intervista collettiva ai deputati Aldo Aniasi, relatore del progetto di legge sulla riforma dell'editoria e Elio Quercioli responsabile del settore stampa del Pci e a Sergio Borsi presidente della commissione sindacale dell'associazione stampa lombarda. L'incontro è aperto al pubblico. È questa la prima iniziativa dei giornalisti democratici di Milano i quali di fronte alle preoccupanti manovre che stanno spostando a destra l'asse della stampa italiana, la settimana scorsa hanno deciso di ricostituire il comitato che già agli inizi degli anni 70 era stato un concreto strumento di lotta politica e sindacale.

Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione.

7 compagni arrestati a Cassino

Cassino, 3

Sette compagni sono stati arrestati a Cassino con una provocazione incrociata fascisti-polizia: si tratta di Roberto Gonsales, Luciano Antonio, Gaetano De Rosa, Fabrizio Gargano, Roberto Ceccarelli, Maria D'Agnano e Franco Marra. Si tratta di compagni operai (tra cui un compagno della Fiat) e studenti, militanti di Dp, Lc e Fgci. La provocazione è iniziata questa mattina, quando i fascisti hanno montato una mostra nella qule affermavano che i compagni di Dp ed Lc avevano incendiato il loro covo ed erano spacciatori e consumatori di droga. Compagni e democratici indignati hiedevano alla polizia di togliere la mostra, ma questa si schierava in difesa dei fascisti, che però sono stati messi in fuga dalla fermezza dei compagni. Successivamente si gformava un corteo, mentr la polizia si scatenava a protezione di fascisti che provocavano il corteo, arrestando i sette compagni.

Continua la repressione a Firenze

Non saranno processati per direttissima i 22 compagni arrestati in seguito alla dura repressione della polizia contro il corteo che si doveva svolgere il 26 ottobre. scorso. Come si ricorderà le forze dell'«ordine» intervennero pesantemente ancora prima che il corteo partisse caricando a freddo i compagni. Con la decisione provvisoria per i compagni, pur avendo, i due magistrati dato parere favorevole per la scarcerazione dei compagni minorenni. Spetterà però, anche in questo caso, al giudice decidere. Ma la ulteriore sferzata repressiva è stata comunque data. Ricordiamo che i compagni furono accusati di accuse inconsistenti e faziose, solo per aver scelto di scendere in piazza.

Mino: ordigno esplosivo a bordo; è un «suicidio» anche questo?

Stanno svolgendosi oggi le indagini sul luogo dove tre giorni or sono è precipitato l'elicottero con a bordo il generale Mino e i cinque ufficiali che lo accompagnavano; le indagini dovranno chiarire come sia avvenuto il disastro, tenendo conto che il sospetto che all'origine dell'incidente vi possa essere un sabotaggio, è tuttaltro che fugato.

Il rpimo rapporto sembra piuttosto contraddittorio; vi si afferma che il pezzo più pesante, il gruppo di trasmissione, è stato scagliato dall'esplosione a centocinquanta metri dal luogo in cui si è abbattuto il veivolo e che questo è accaduto proprio in conseguenza al peso elevato; il secondo dato contradditorio rispetto all'ipotesi dell'esplosione al suolo, è rappresentato dalla quota segnata dall'altimetro, che risulta bloccato sui tremilacento piedi di altezza; quest'ultimo dato è particolarmente significativo: se si partisse dall'ipotesi che la strumentazione di bordo possa essere stata sabotata, ad esempio con un ordigno a basso potenziale, alcuni degli strumenti, pur non risultando diretttamente danneggiati, sarebbero tuttavia fermi ad indicare le condizioni presenti al momento dello scoppio. La procura di Catanzaro ha concesso 45 giorni per completare le indagini - i periti nominati ne avevano chiesti 60 - e per are una risposta definitiva sulle cause del disarstro, con particolare riferimento alle seguenti: eventuale ordifno esplosivo o incendiario, eventuale omissione, da parte di chi ne era tenuto, di comunicazione di avverse condizioni metereologiche, eventuali «difetti» di manutenzione, eventuale malore del pilota. Come si vede le ipotesi di un'attentato sono tuttaltro che da escludersi; emergono intanto sempre nuovi retroscena: all'inizio di aogsto il generale Mino aveva presentato ufficialmente le dimissioni, a quei tempi il generale Anzà, che si «suicidò» misteriosamente pochi giorni dopo, aveva minacciato di aprire un'inchiesta sull'acquisto da parte italiana di carri armati tedeschi modello «Leopard», pare che in questa inchiesta, oltre al generale del Sid Iucci e al genrale Cucino, vi fosse implicato anche il generale Mino: la coincidenza strana è che subito dopo il siucidio di Anzà (che la famiglia continua a considerare un'omicidio), le dimissioni del generale Mino vennero immediatamente ritirate.

Sul fronte politico, come p evisto, la morte di Mino rappresenta un'ottimo spunto per chi ha intenzione di rendere l'arma dei Carabinieri ancora più autonoma da qualsiasi possibile controllo democratico: è di oggi la dichiarazione dell'on. Costamagna, noto rappresentante della destra Dc, che chiede a gran voce l'elezione di un carabiniere al comando supremo dell'arma: si otterrebbe in tal modo la completa separatezza di questo corpo da titte le altre istituzioni.

Un altro processo allo stato che lo stato voleva affossare

Un processo «strappato» di forza e che fa paura

Dalle bombe di gennaio-febbraio del '71 all'inchiesta dei giudici Simeoni e Crea - La controindicazione e le denunce di Lotta Continua

È al giornale e ai compagni di Lotta Continua che va il merito principale del fatto che oggi possa iniziare a Trento il processo contro i responsabili delle provocazioni culminate con gli attentati che tra il 18 gennaio e il 12 febbraio del '71 furono compiuti in diversi punti della città. Le rivelazioni documentate comparse a più riprese sul giornale a partire dal '72, sebbene in un primo momento volutamente censurate da quasi tutta la stampa e dagli organi di informazione, consentirono di far andare avanti un'inchiesta che le autorità giudiziarie e quelle di polizia hanno tentato a più riprese di bloccare e sviare. L'inchiesta, prima lasciata cadere e poi ripresa nel '76 dal Pm Gianfranco Jadecola, passò poi nelle mani dei giudici Simeoni e Antonino Crea che l'hanno portata a termine.

Sergio Zani e Claudio Widmann sono stati i primi a finire in galera e l'accusa nei loro confronti li riconosce come gli autori materiali degli attentati anche se la sentenza di rinvio a giudizio emessa dal Giudice istruttore Crea non prevede il «concorso in strage» che era l'imputazione originaria. Zani e Widmann, i cui nomi di battaglia datigli da carabinieri e Sid erano rispettivamente *Sarzana e Lucas* ora sono entrambi in libertà, terrorizzati probabilmente di fare una brutta fine che gli è stata quasi certamente promessa in caso si mettano a confessare tuto ciò che sanno ai giudici.

Chi è Saverio Molino

Saverio Molino, attualmente in libertà provvisoria dopo essere stato detenuto dal 27 gennaio al 10 febbraio '77, è imputato in questo processo per i soli reati di favoreggiamento e di falso. Molino, la cui responsabilità in ordine agli attentati è certamente di una diretta partecipazione e ideazione, ha una carriera ban vasta nella provocazione dello stato contro la sinistra cominciata per lo mano nel '60 all'epoca della lotta al *«tterrorismo»* Sud-tirolese.

La sua carriera di provocare raggiunge un grado molto alto a Padova, dove è a capo dell'ufficio politico della questura e dove ha modo di nascondere ai magistrati la prove della colpevolezza di Freda nella strage di piaza Fontana, quelle contro personaggi della Rosa dei Venti; tra l'altro contribuisce a far allontanare il commissario Juliano che indaga sempre su Freda e Ventura; e avalla la tesi del «suicidio» del portiere Muraro. Insomma, nasconde prove, si accanisce contro compagni, aiuta i fascisti. Poi arriva a Trento..

Chi è Michele Santoro

Michele Santoro, come Molino in libertà provvisorio, è accusato di falsa testimonianza, omissione di atti d'uffficio, favoreggiamento personale. Santoro comincia a essere conosciuto con l'affare Biondaro, un fascista che per conto dei carabinieri trasportava esplosivo poco prima delle elezioni del maggio '72; Biondaro, amico di Santoro riceverà ampie protezioni dalla magistratura. Santoro conosce molto anche delle attività di Avanguardia Nazionale e dei rapporti di questa con il Mar di Fumagalli però non parla. Ma è con la provocazionedi Marco Pisetta, con il processo intentato intentato a Lotta continua e con il suo tentativo di sviare le indagini per la strage di Paeteano, che Santoro si dimostra un irriducibile provocatore contro la sinistra rivoluzionaria. Santoro comunque ha avuto modo, soprattutto con il suo trasferimento a Milano nel '72 di continuare la sua carriera indisturbato tant'è che a Milano venne messo a capo del nucleo di polizia giudiziaria.

La vicenda delle bombe ha inizio il 18 gennaio del '71 quando è prevista l'esplosione (che per fortuna fu evitata) di un ordigno davanti al tribunale di Trento dove era in corso una manifestazione di studenti nell'occasione di un processo ad alcuni compagni. Il risultato dello scoppio sarebbe stato - come dichiararono i periti artificieri - una strage di decine di compagni. La provocazione aveva previsto tutto e principalmente il fatto che i responsabili erano gli stessi compagni, per costruire anche a Trento, città calda, un clima da caccia ai mostri terroristi di sinistra.

Altre bombe furono collocate nei giorni seguenti davanti al palazzo della regione, davanti al monumento a Cesare Battisti.

Le accuse che cominciavano a circolare intorno ai nomi di Molino e di Santoro scatenarono da parte di questi due personaggi una reazione che li portò ad accusare come favoreggiatori di Zani e Widmann la Guardia di Finanza. Fu così che vennero arrestati il capitano Siragusa e il maresciallo Saija appartenenti ai servizi informativi della Gdf. L'accusa nei loro confronti tuttavia non potè durare a lungo: furono gli stessi vertici della Finanza a muoversi e a consegnare ai giudici un dettagliatissimo dossier da cui risultavano per filo e per segno, nei minimi particolari, le responsabilità della Questura, dei carabinieri e del centro Cs di Trento. La guerra tra questi corpi separati dette pienamente ragione alla Finanza e da allora Molino, Santoro e Pignatelli hanno vissuto il loro momento più nero, con la loro traduzione in carcere. In particolare poi fu la difesa del maresciallo Salvatore Saija (l'avvocato Sandro Canestrini la cui intervista è a piè pagina) a fare un clamoroso esposto in cui chiedeva l'incriminazione del noto terzatto e tutta una serie di acquisizioni documentarie e testimoniali.

Nonostante che nel corso dell'istruttoria venissero sempre più in luce elementi probatori della colpevolezza accertata non solo dei due provocatori Zani e Widmann bensì dei più importanti vertici politico-militari, la fine dell'indagine ha lasciato ancora grossi varchi aperti nella ricerca. Ora sarà il processo a decidere, un processo accerchiato ma che fa paura a molti.

Il dc Pasquarelli capo della «banda dei potenti» alla Rai

Roma, 3

Questa mattina Silverio Corvisieri, del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria e membro della Commissione vigilanza della Rai ha fatto una conferenza stampa all'ingresso della sede centrale della Rai-Tv a viale Mazzini dato il rifiuto espresso con la latitanza, di Grassi direttore dell'azienda, di farlo accedere nelle stanze di Pasauarelli, Corvisieri ha spiegato nel salone l'espisodio dell'occupazione abusiva di alcuni uffici della Rai da parte dell'ex - vicedirettore Gianni Pasquarelli che è di per sè indice di malcostume amministrativo ma, soprattutto può essere considerato come un simbolo della tesi che da qualche tempo il Gruppo parlamentare D.P va sostenendo e che sarà il tema centrale della relazione di minoranza della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi: esiste all'interno della Rai un gruppo di potere impegnato:

1) aggravare la crisi tecnico-produttiva dell'azienda (calo della produttività, lievitazione dei costi, sfascio tecnico, ecc.)

2) sabotate la riforma e la democratizzazione della Rai, non realizzando le decisioni della commissione e dello stesso consiglio di amministrazione quando queste ci sono e sono positive (vedi i documenti del 197 sul decentramento che prevedevano la costituzione dei Nuclei idativi produttivi e riconoscevano a chiunque il diritto di produrre programmi garantendoli con l'obbligo di una relazione al consiglio di amministrazione del responsabi.e dell'eventuale rifiuto e sta elaborando progetti e attuando pratiche che avnno nella direzione contraria alla riforma).

Gianni Pasquarelli, ex-direttore fanfaniano del Popolo, dopo essere stato per qualche tempo vice direttore della Rai, la scorsa estate è passato alla direzione di lavoro con la Rai, dunque, è finito da oltre tre mesi. Ciononostante ancora occupa i sontuosi uffici al VII° piano, della sede di viale Mazzini. C'è inoltre da segnalare che due suoi ex-assistenti (Giorgio Ciarroca e Vittorio Del Duce) sono restati a sua disposizione o, comunque senza vedersi affidare altri incarichi. Così pure una delle segreterie, Elda Cosarini.

Per quanto riguarda Leone Piccioni, ex-vicedirettore Rai ed attuale presidente della - Consociato Fonit-Cetra, l'occupazione degli uffici ottentui con il precedente incarico, è ora motivata.

Con l'ordine di servizio firmato dal direttore generale Bertè (n. 412 del 10 agosto 1977). Fu così stabilità che Piccioni «rimane nell'ambito della Rai alle dipendenze del direttore Generale per espletamento di incarichi speciali».

C'è da restare increduli di fronte alla tesi secondo cui Bertè avrebbe bisgono anche di questo altro dirigente di rango elevato.

Dato che è già coadiuvato da:
- tre vicedirettori; quattro assistenti: otto importanti dirigenti, ciascuno di essi responsabile di una banca di attività e con alle dipendenze svariate centinaia di funzionari ed impiegati.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Intervista all'avvocato Sandro Canestrini sull'attuale «autunno caldo» giudiziario

«Vicende giudiziarie ma anche politiche»

Abbiamo chiesto a Sandro Canestrini, avvocato impegnato ormai da sempre sul fronte di processi politici estremamente importanti e membro del comitato centrale dell'Associazione nazionale giuristi democratici, il suo pensiero in merito all'attuale situazione giudiziaria per quanto concerne alcune scadenze importanti, tra le quali il processo che si apre oggi a Trento.

Qdl - Siamo già nell'autunno caldo» giudiziario: se si dovesse fare un po' di bilancio e un po' di previsione, come vedresti di tratteggiare l'attuale periodo alla luce dei processi politici in corso?

Canestrini - Il momento è davvero caldo: da Torino a Catanzaro, da Roma a Milano, sono in corso vicende giudiziarie che non cessano (anche se risalgono, nelle loro origini, molto, anzi troppo tempo fa) di fornire nuovi elementi per la ricostruzione dei tentativi eversivi e golpisti. Le rivelazioni sul Sid che vengono fuori da Roma e da Catanzaro, il processo al Mar di Fumagalli, tanto per fare degli esempi, scoperchiano sia pur di poco, la pentola di affari di stato che riguardano l'esistenza stessa nella repubblica, nella sua forma democratico-costituzionale.

Personalmente sono reduce da processi che hanno davvero segnato un momento importante della lotta politica anche nelle aule giudiziarie: quello di Venezia contro gli operai della Ignis Iret di Trento per i fatti del 30 luglio 1970 e quello di Padova dove si sono processati quattro compagni di Lc per un'azione dimostrativa di protesta per le allucinanti vicende germaniche di questi ultimi giorni.

Qdl - Sappiamo del processo di Padova che si è concluso con una sentenza di mediazione che ha però permesso l'immediata scarcerazione dei quattro compagni; ci interesserebbe che tu facessi un rapido punto sul processo di Venezia

Canestrini - Il processo è a Venezia per una decisione della Cassazione che ha ritenuto di toglierlo alla magistratura di Trento per ragioni di ordine pubblico. Decisione gravissima e sostanzialmente immotivata che mette la difesa in condizioni di grave minoranze sotto tutti i profili, da quello logistico a quello politico. Decine e decine di compagni imputati e di testi devono infatti sobbarcarsi incredibili spese per presenziare a un processo così lontano dalla sede naturale; sotto il profilo politico far celebrare a un tribunale del tutto ignaro di quale sia stata in quegli anni la situazione di Trento e quindi incapace di collocare l'episodio nella strategia della provocazione e della tensione, è come voler anticipare fin d'ora una sentenza di condanna. Abbiamo cercato, quali membri del collegio nazionale della difesa, di far intendere ciò ai magistrati veneziani. Questi ultimi ci hanno concesso qualche cosa, sul piano della prova, ma hanno dimostrato la più totale chiusura all'istanza di fondo per il ritorno del processo a Trento, ciò che non manca ovviamente di preoccuparci assai. Continueremo comunque a fare quanto necessario perchè almeno l'opinione pubblica democratica comprenda che l'episodio del 30 luglio '70 è stato un atto di legittima difesa politica e morale nei confronti di quel neofascismo che nell'aula giudiziaria veneziana si presenta nelle vesti della parte lesa costituita parte civile, ma che nel nostro paese e dovunque, è sempre il solo imputato di fronte alla storia, alla resistenza e alla libertà.

Qdl - C'è poi il processo di Trento contro i colonnelli del Sid, Pignatelli, e dei carabinieri, Santoro, contro il questore Molino e contro i due materiali esecutori, per la collocazione delle bombe a Trento nell'inverno '71 cosa ne dici?

Canestrini - la risposta è abbastanza facile, purtroppo: l'istruttoria giudiziaria si è trovata di fronte a un muro di silenzio e di omertà da parte dei cosiddetti corpi separati dello stato che avrebbero dovuto dare spiegazioni e chiarimenti. Si è trovata di fronte alla folle paura che si leggeva sul viso di Zani e Widmann persino durante i loro interrogatori: paura dei due «balordi» di essere trovati in un fosso (non era già accaduto al Ciglieri o al Giuliano?) se avessero aperto un po' troppo la bocca? Il processo si presenta quindi come un banco di prova e di verità che tutti intuiscono ma che solo in parte sono state dimostrate: vedremo come si comporteranno Colombo, Rumor e il generale Ferrara, come si comporteranno Miceli e Maletti, tutti citati come testimoni.

Il dramma di questo processo sta poi nel fatto che dal punto di vista strettamente procedurale vi sono delle grosse difficoltà per poter fare costituire parte civile cittadini e organizzazioni politiche e sindacali. Una giurisprudenza arretrata rispetto all'evoluzione della storia dello stesso diritto, non li vorrebbe parti attive nei processi penali, sicchè solo al procuratore della Repubblixca - che per altro è riuscito a portare avanti un'istruttoria irta di estreme difficoltà spetterebbe di interpretare la posizione dei democratici e lavorare durante il corso del processo per acquisire elementi di verità ulteriori. Certo i grossi fascisoli processulali continuano a produrre documenti che via via vengono interpretati e collocati nel contesto preciso, che è esattamente quello di Catanzaro. La collusione, la cooperazione, il favoreggiamento di altissimi uffici pubblici preposti alla salvaguardia delle istituzioni repubblicane e dell'ordine pubblico, che invece sono passati « dall'altra parte» in una prospettiva di un colpo di stato alla greca. È davvero un peccato che la povertà dei mezzi delle organizzazioni dei lavoratori e in particolare di quelle che si richiamano alla sinistra di classe, impedisca di pubblicare a larga tiratura, verbali di interrogatori, e deposizioni testimoniali, verbali di perizie e requisitorie: una massa di documenti che dovrebbe essere conosciuta e valutata da tutta l'opinione pubblica. Invece ne arriveranno solo gli echi, riassunti spesso deformati che Radio e televisione e stampa possono darne. Certo è che Trento e noi cercheremo di dirlo con la maggior forza possibile - è stata giocata una carta importante nella catena degli attentati e delle stragi: Trento è stata scelta come città cavia nel quadro di una particolare situazione locale dove una Democrazia cristiana orientata a destra e una debolezza tradizionale dei movimenti di sinistra, almeno fino alla contestazione giovanile, davano obiettivi e spazio ad ogni tentativo e ad ogni esperimento anche come insegnamento per allargamenti su scala nazionale.

SOTTOSCRIZIONE DEL 1/2/3/11/'77

Lazzaretti Paolo (Mo)	6.000
Coll. Dp Pontremoli (Ms)	5.000
Coll. Dp Sinnai (Ca)	10.000
Direttivo Provinciale Fim (Va)	24.550
Attivo Dp del Lodigiano	20.000
Dario F. Roma	2.000
Un compagno di Roma	1.000
Adriano	4.000
Stefano di Frascati	5.000
Jervolino (Na)	20.000
Coll. Dp Roma-Mare	10.000
Antonella di Roma	10.000
Scarchilli del coll. Ricerca	10.000
Giorgio ospedaliero (Vr)	5.000
Un compagno (Mi)	300.000
Mario Matteucci (Pt)	3.000
Fed. Ao-Pdup-Lega (Fi) 1° vers.	206.150
Graziella (Mi)	5.000
Pesani e Villa (Mi)	5.000
Cell. Chimici Sez. Banzi (Mi)	20.500
Raccolti da Bonasorta all'assemblea nazionale dei quadri sindacali unitari ferrovieri a Riccione	28.500
Sez. Romana (Mi)	11.000
Carla e Luigi sposati da Emilio (Mi)	100.000
Angela (Mi)	5.000
Sez. Loreto (Mi)	15.000
Ao-Pdup Scuola serale S. Leonardo (Mi)	17.000
Attivo cittadino L/S Ao-Pdup (Mi)	23.500

Continueremo domani la pubblicazione dei nominativi dei compagni che hanno sottoscritto.

Intanto la sottoscrizione odierna è di lire 1.168.700, il totale parziale era di lire 11.328.235. Il totale complessivo è di lire 12.496.935

QUEL IV NOVEMBRE

«Abbasso la guerra» «Vogliamo il riposo» «Fine al massacro»

Sul far della sera, la resistenza nemica si fece meno attiva. Le loro pattuglie continuavano a sparare ma, per ripiegare, non attendevano di essere attaccate alla baionetta. Noi riprendemmo l'inseguimento più celermente, ed avemmo solo qualche ferito.
Il generale era sceso dall'albero e marciava fra il 2° battaglione e il nostro, a piedi, seguito dal suo mulo che il conducente gli teneva per le redini. Dall'avanti una voce gridò:

- Alt! Zaini a terra!

- Chi ha gridato? - domandò il generale , cupo.

Era un soldato di collegamento della 7ª compagnia, del 2° battaglione, il quale, arrivato al bivio di due sentieri, avvertiva che i reparti che seguivano dovevano fermarsi. Gli esploratori richiedevano del tempo per riconoscere la direzione dei sentieri e comunicare quale dei due fosse quello da seguire. Uno di loro era stato ucciso in quel momento ed era necessario che gli altri non si avventurassero senza che il terreno fosse stato riconosciuto. Egli non faceva che quanto gli era stato ordinato. Il capitano Zavattari, comandante della 6ª, ne riferì al generale.

-Faccia fucilare quel soldato, - gli ordinò il generale.

Far fucilare un soldato! Il capitano Zavattari era un ufficiale di complemento. Nella vita civile, era capo divisione al Ministero della Pubblica Istruzione. Era ilpiù anziano dei capitani del reggimento. L'ordine di far fucilare un soldato, era un'assurdità inconcepibile. Con parole misurate, trovò la maniera di dirlo al generale:

- Lo faccia fucilare all'istante, - replicò il generale, senza un attimo d'esitazione.

Il capitano si era allontanato e ritornò poco dopo dal generale. Egli si era recato al bivio e aveva personalmente interrogato il soldato di collegamento.

-Lo ha fatto fucilare?- gli chiese il generale.

-Signor no. Il soldato non ha *fatto che quanto gli era stato or*dinato. Egli non ha mai pensato, dicendo «Alt! Zaini a terra» di emettere un grido di stanchezza o di indisciplina. Egli ha solo voluto trasmettere un ordine ai suoi compagni. Gli esploratori hanno, avuto poc'anzi, un morto, e l'alt era necessario per dar loro tempo di riconoscere il terreno.

- Lo faccia fucilare egualmente -rispose freddamente il generale. - Ci vuole un esempio!

- Ma come posso io far fucilare il soldato senza una procedura qualsiasi e senza che egli abbia commesso un reato?

Il generale non aveva la stessa sua mentalità giuridica. Quelle argomentazioni legalitarie lo irritano.

-Lo faccia passare subito per le armi, - gridò - e non mi obblighi a far intervenire i miei carabinieri anche contro di lei.

Il generale era seguito da due carabinieri di servizio del comando della divisione.

Il capitano capì che, in quelle condizioni, non gli rimaneva che trovare un espediente per salvare il soldato, la cui vita era così minacciata.

- Signor sì, - rispose deciso il capitano.

- Esegua l'ordine e mi riferisca prontamente.

Il capitano raggiunse nuovamente la testa della sua compagnia che, ferma aspettava ordini. Fece fare, da una squadra, una scarica di fucileria contro un tronco d'albero e ordinò che i portaferiti stendessero su una barella il corpo dell'esploratore morto. L'operazione finita, seguito dalla barella, si ripresentò al generale. Gli altri soldati ignoravano il macabro stratagemma e guardavano l'uno l'altro esterefatti.

—Il soldato è stato fucilato, - disse il capitano.

Il generale vide la barella, s'irrigidì sull'attenti e salutò fieramente. Egli era commosso.

-Salutiamo i martiri della pratria! In guerra, la disciplina è dolorosa ma necessaria. Onoriamo i nostri morti!

La barella passò fra i soldati allibiti.

All'imbrunire, cessammo l'inseguimento. Il battaglione d'avanguardia si fermò e prese le misure di sicurezza per la notte. Il mio battaglione rimase indietro, al di qua di Val di Nos, sul margine del bosco, di fronte a Croce di Sant'Antonio. Una grandine fitta aveva reso freddissima la notte. Eravamo ancora vestiti d'estate, senza lana, così come eravamo partiti dal Carso. Il freddo dell'addiaccio era insopportabile. Verso mezzanotte, ci fu permesso di accendere fuochi. La distanza e il bosco ci proteggevano dalla vista nemica.

Eravamo attorno ai grandi fuochi, e gli abeti bruciavano con un aspro odore di resina. Sottovoce, i soldati commentavano gli avvenimenti del giorno. Un grido stentoreo risuonò nel bosco:

-All'erta! All'erta! Guai a chi dorme. Il nemico è vicino! All'erta!

Ma chi era?

-All'erta! un soldato addormentato è un soldato morto. All'erta! il vostro generale non dorme! All'erta!

Era il generale Leone.

-All'erta! Passa il vostro generale!

-Adesso passa proprio su di noi, - disse un altro soldato.

-E nessuno tirerà una fucilata su quel macellaio?

mormorò lo stesso soldato che aveva parlato per primo.

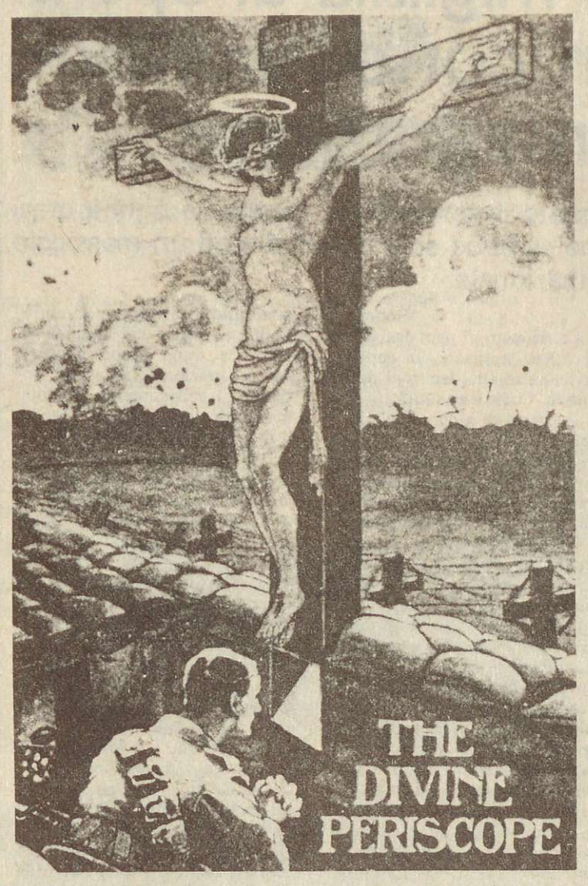
-All'erta! All'erta!- urlava il generale.

Apparve, tra due fuochi, a una cinquantina di metri da noi. Sotto l'elmetto aveva una sciarpa che gli avvolgeva il collo e gli cadeva sulle spalle, Un ampio mantello grigio discendeva fino discendeva fino alle caviglie e lo copriva tutto. Camminava stentatamente, le mani alla bocca come un megafono. Appena rischiarato dalla luce, sembrava un fantasma.

Il soldato anziano alzò lentamente il fucile, per mirare.

- Eh! - dissi io - il generale non ha voglia di dormire.

Il soldato riabbassò il fucile. Il sergente si levò di scatto e mi offrì il suo posto accanto al fuoco.



Gorizia... tu sei maledetta...

Sono trascorsi sessant'anni dalla prima guerra mondiale. Tonnellate di libri sono stati stampati. Perchè allora pubblicare una pagina del *QdL* in occasione dell'anniversario della fine di quella guerra? La spiegazione sta anche nel carattere che faticosamente cerchiamo di dare al nostro giornale, di essere uno strumento vivo per la riflessione e per la lotta, e dunque attento alla memoria del movimento operaio, ai problemi che ci vengono continuamente proposti dalla sua storia. Come allora non ricordare il travaglio del movimento socialista negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra? Come non ricordare gli atteggiamenti diversi che vennero presi dalle varie organizzazioni europee? E ancora come non riflettere sui profondi ritardi di analisi che allora il pensiero marxista manifestava circa l'analisi dell'imperialismo?

L'intreccio tra rivoluzione d'ottobre (di cui cade il 60° anniversario) e guerra mondiale ha finito per accentuare - peraltro giustamente - la storiografia e l'analisi successiva sugli eventi russi, mentre con difficoltà è avanzato un lavoro di ricerca sul rapporto tra movimento operaio europeo (nelle sue varie collocazioni, con diversità non solo geografiche e storiche, ma anche politiche) e guerra in quanto tale. Eppure questo è un terreno di indagine e di riflessione che, soprattutto nel secondo dopoguerra, ha fornito sorprendenti documentazioni sulla fertilità che il movimento socialista proprio in quegli anni espresse sia sul piano della resistenza operaia e popolare alla gestione imperialista della guerra sia sul piano dell'elaborazione più propriamente teorica - e basterebbe ricordare Rosa Luxemb urg.

Troppo spesso ancora le guerre vengono descritte come grandi fatti di massa ma solo perchè coinvolgono masse enormi di popolazione; gli uomini, le donne, insomma i soggetti sociali che direttamente vivono questa storia vengono ancora illustrati (e non solo sui testi scolastici più ottusi) come «soldati» o come «civili». È ancora difficile insomma trovare una esauriente documentazione per contrastare questa immagine. Eppure esiste, e va ulteriormente divulgata e diffusa, sia per ristabilire la verità storica sia per riuscire a entrare nel problema di quella che per lungo tempo apparve come una parentesi nella vita del movimento operaio internazionale: c'era la guerra, e dunque i compagni diventavano cittadini, patrioti, al servizio del proprio paese. Questa ideologia mistificata passò anche nelle file del movimento operaio, produsse lacerazioni, scontri, guasti sensibili. Ma, appunto, non fu un processo lineare. La contraddizione rimase viva, e feconda di nuovi livelli di elaborazione.

Inutile strage? «Una lotta per la civiltà»

Il Papa esprime il desiderio che noi andiamo ad una conferenza dove l'Austria è consigliata ad esaminare le questioni territoriali che ha pendenti con noi «con spirito conciliante, tenendo conto della misura del giusto e del possibile delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del grande consorzio umano». Cioè noi dobbiamo deporre le armi, creare in tutti i borghi, in tutte le città, in tutte le trincee uno stato d'animo che renderebbe impossibile la prosecuzioni della lotta dietro il semplice affidamento che l'Austria ci accontenterà nella rivendicazione dei nostri diritti nella misura del *giusto e del possibile*.

Dunque, non parlino i giornali clericali oltranzisti contrapposti a spiriti ragionevoli, ma di italiani che proseguono l'opera del risorgimento nazionale e credono che ora o mai più raggiungeremo i nostri confini, e d'italiani o pseudo-italiani disposti a sacrificare i nostri diritti; parlino d'italiani -ceredenti o non credenti- ligi alla causa assunta dal Ministero nazionale, e di cittadini che ascoltano altre voci, siano della chiesa come istituzione politica (clericale), siano dell'internazionale proletaria (socialisti).

Frase più dolorosa (*inutile strage*) il documento papale non poteva contenere, dolorosa perchè accredita quei partiti che cercano di minare le forze di resistenza della nazione in campo, perchè ai combattenti istilla il peggior veleno, perchè fa apparire come dissennati tutti gli uomini di Stato che sorreggono l'edificio della guerra.

Per fortuna non c'è voce, sia pur quella del Capo della Chiesa cattolica - la quale pei credenti stessi quando giudica fatti politici è umana e non divina - che possa sovrapporsi alla voce che erompe dai patti di quanti nei formidabili campi degli alleati nutrono ancora la fede nella vittoria e sanno che ogni giorno di resistenza non è sciupato, ma alla vittoria li avvicina (...).

Il nemico non ha perduto, no, e la resa non è così vicina come il desiderio ce la fa concepire; ma vacilla, e la Nota del Papa ne è la prova più recente. Guardiamolo sempre nel bianco degli occhi, senza provare, senza dimostrare il minimio turbamento. La vittoria si consegue con due fattori, uno materiale, l'altro morale. Non basta aver sconfitto il nemico per indurlo a cedere; bisogna avere prostrato anche lo spirito. Finchè lo spirito non è domo, nessuna sconfitta è decisiva; e invece, se si sono infrante le resistenze morali, si può aver vittoria anche se quelle materiali non sono state abbattute.

Che sarebbe di noi, popoli dell'intesa, se, tanto più numerosi, tanto più forti dei nostri avversari, dominando il mare, avendo a disposizione nostra, pur attraverso le difficoltà opposte alla guerra sottomarina, le risorse di tutto il mondo, piegassimo il capo e riconoscessimo che non ci regge l'animo di proseguire, di sopportare sacrifici tanto più lievi di quelli che sopporta il nemico; se ci confessassimo, cioè, superiori sì materialmente, ma inferiori moralmente a lui, e perciò costretti a cedere, ad accettare la pace che non risolva il problema delle nazionalità dal quale la guerra ha avuto origine? Avremmo segnato nella storia il riconoscimento e la confessione del *diritto* dei tedeschi a *dominare* il mondo, a tenerci sottoposti o colla corruzione o collo staffile.

L'umanità, a chi ben guardi, sta superando una crisi terribile nella quale sono in lotta due concezioni opposte della vita, della civiltà, dell'avvenire. Quale deve affermarsi? Noi, uomini liberi, amanti della libertà nostra e di quella altrui, vogliamo che si affermi la nostra concezione; e, finchè non si sia affermata, lotteremo, convinti che le stragi alle quali andremo incontro, i sacrifici che ancora affronteremo, non saranno stati inutili, ma costruiranno il corrispettivo che avremo pagato pel diritto nostro e per quello dei nostri figli di vivere in libertà, fuori da ogni servaggio.

Taluno può considerare una sciagura far parte di una generazione alla quale è toccata così dura prova. Noi non siamo di quelli, e pensiamo che nessun onore poteva esserci dato come quello di portare in qualsiasi modo un contributo ad una crociata nella quale l'interesse dell'Italia, come di ogni paese che deve affrancarsi in tutto o in parte dalla dominazione straniera, coincide mirabilmente coll'interesse superiore di un'umanità anelante a raggiungere gli orizzonti luminosi di una universale fratellanza.

L. Albertini Inutile strage? in «Corriere della Sera», 19 agosto 1917

«... mai più vogliam la guerra..»

(Torino agosto 1917)

Il 24 dunque della giornata decisiva dell'insurrezione con un accendersi di scontri in tutta la città, anche se in maniera slegata e senza un piano d'insieme. Gli insorti si scontrano con la *truppa; in genere male o per* niente armati salvo alcune rivoltelle, qualche fucile e qualche bomba a mano, mentre «la forza pubblica impiega mitragliatrici e tanks».A sud, alla barriera Nizza, avviene uno scontro e rimangono uccisi sul terreno un dimostrante e un soldato oltre a parecchi feriti da ambo le parti.

Ma dove la lotta è ormai generalizzata in ogni strada, è nei sobborghi Nord della città alle Barriere Milano, Lanzo e Orbassano. Al ponte Mosca sulla Dora ed a Corso Vercelli carabinieri, polizia e truppa assaltano le barricate erette dagli operai e, malgrado la difesa, riescono per la superiorità del fuoco e del numero ad espugnarle. Invece nel settore attiguo, tra Ponte Mosca e Corso Novara, i rivoltosi hanno la meglio: assaltano e occupano il Commissariato di P.S. di Corso Mosca, rompono il blocco delle truppe a Porta Palazzo e irrompono su Via Milano puntando verso il centro.

Nel pomeriggio continuano gli scontri in Corso Valdocco e in Corso Regina Margherita ove «un nugolo di donne sbucarono dai portoni di tutte le case, ruppero i cordoni e tagliarono la strada ai carri blindati. Questi si fermarono un momento. Ma l'ordine era di andare ad ogni costo, azionando anche le mitragliatrici. I carri si misero in moto: allora le donne si slanciarono, disarmate, all'assalto, si aggrapparono alle pesanti ruote, tentarono di arrampicarsi alle mitragliatrici supplicando i soldati di buttare le armi. I soldati non spararono, i loro volti erano rigati di sudore e di lacrime.Le tanks avanzavano lentamente. Le donne non le abbandonavano. Le tanks alfine dovettero arrestarsi».

Solo verso sera, alle ore 19, la truppa e la polizia riesce a debellare, con carri armati e mitragliatrici, i gruppi più agguerriti della zona Nord alla barriera Milano e nelle zone adiacenti.

Al calar della notte di quel 24 agosto il bilancio delle perdite è il seguente: 21 morti operai oltre un ufficiale, un caporale e un soldato, quasi un centinaio di feriti e millecinquecento arrestati.

Intanto riprendono voce i dirigenti socialdemocratici per bocca del consigliere comunale Romita il quale alla seduta del Consiglio Comunale del pomeriggio del 24, dopo aver affermato che la massa si sta rivoltando non più per il pane ma per la pace e per il socialismo, indica alla borghesia preoccupata la strada per far fallire l'insurrezione.Egli invita cioè la borghesia a sgomberare e restituire il palazzo delle associazione operaie: «1) perchè quello può servire come elemento pacificatore; 2) per poter rimettere in carreggiata quegli elementi direttivi che ora sono isolati». Cioè, lasciateci riprendere le redini delle masse che ora ci sono sfuggite e solo così potremo far cessare la lotta! E chiarisce: «Una volta che noi potessimo spiegare alla massa quello che *crediamo, la calma ritornereb*be». Ma ormai la situazione è troppo avanzata perchè la borghesia abbia bisogno di Romita, per lui, e invece di lui, parlano le mitragliatrici ed i carri armati della truppa e dei carabinieri. L'opera di Romita sarà utile per la borghesia nei giorni successivi, quando Torino sarà «pacificata».

Sabato 25 agosto si notano i primi segni del rifluire del moto operaio, schiacciato dalla repressione armata, dal tradimento socialriformista e dalla impreparazione del rivoluzionarismo parolaio dei «sinistri».

Tra i tanti episodi riporteremo quelli conosciuti o attraverso le relazioni ufficiali o la cronaca operaia: alla Barriera S. Paolo vengono disarmati due soldati, poi liberati da un sergente; in via Villafranca un gruppo di alpini si scontra con un nucleo di popolani, ne uccide e ne ferisce una decina; in molte località gruppi di soldati venuti a contatto col popolo abbandonano le armi, ma «nessuno passò dalla parte dei dimostranti» («Grido del Popolo» del 1° settembre 1917); uno scontro cruento si verifica alla Barriera di Milano ed un altro alla Barriera Vanchigli.

Al calar della notte la polizia arresta tutti i membri delle sezioni esecutive del Partito Socialista e della Camera del Lavoro ed in particolare «i rigidi» che ancora erano a piede libero. Naturalmente non vengono arrestati i massimi dirigenti riformisti. La domenica 2 l'insurrezione è praticamente battuta anche se avviene ancora qualche piccolo scontro nel quale due operai perdono la vita, mentre altri morti vengono segnalati dagli ospedali a seguito delle ferite riportate nei giorni precedenti.Continua però compatto lo sciopero in tutta la città e nelle località della provincia.

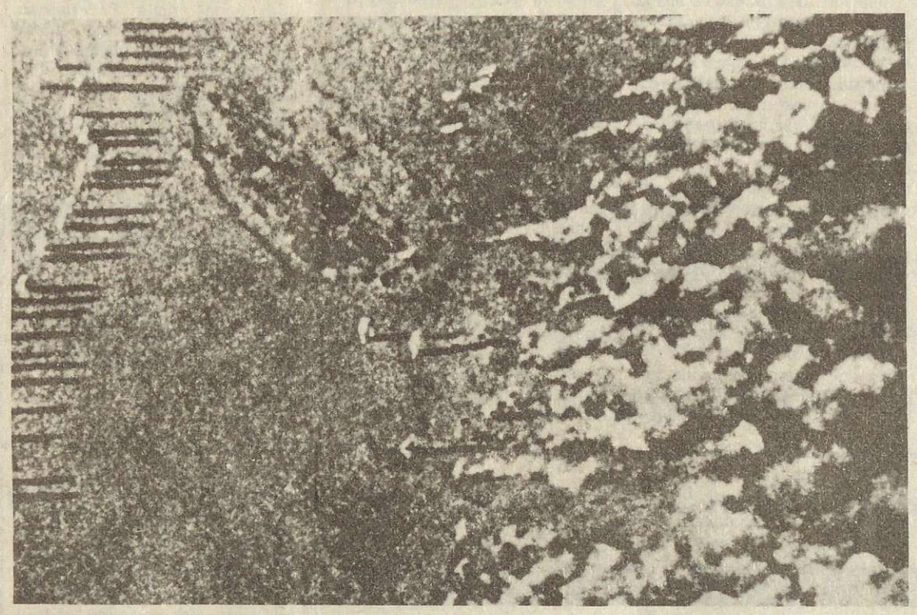
Un anno dopo il Tribunale Militare condannerà, «quali autori morali» dei fatti di Torino, Barberis a sei anni di reclusione, Rabezzana a quattro di detenzione, Serrati a tre anni e mezzo di detenzione, Pianezza, Dalberto e giudice a tre anni e un mese di detenzione ciascuno.I morti proletari, secondo Monticone, erano stati circa 50 e 200 i feriti; i militari caduti, secondo lo Spriano, meno di una decina e circa 30 i feriti. Gli operai arrestati e rinviati a giudizio 822.

«Le donne operaie e gli operai che insorsero nell'agosto a Torino» dirà dicei anni dopo «Stato Operaio» «che presero le armi, combatterono e caddero come eroi, non soltanto erano *contro* la guerra, ma volevano che la guerra terminasse con *la disfatta dell'esercito della borghesia italiana* e con una *vittoria di classe* del proletariato.

Con ciò essi proclamavano che la guerra non crea un interesse comune tra la classe borghese dominante e i proletari sfruttati, con ciò essi *superavano in modo definitivo le posizioni pseudo-classiste e pseudo-intransigenti del Partito Socialista».*

Gli articoli sono tratti da: Un anno sull'altipiano di Lussu «Proletari senza rivoluzione» di Del Carria, vol. 2°

Un soldato francese ed uno tedesco non devono star vicini, nemmeno dopo la morte. Questa fotografia mai pubblicata, così come la foto dell'attacco coi gas, pubblicata sotto, fanno parte di un libro edito a Parigi nel 1933 dopo che la guerra era quindi da tempo finita, il libro, «Images secrétes de la guerre» raccoglie una serie di immagini censurate dagli uffici stampa belligeranti.



La foto a fianco riproduce il primo attacco coi gas a Langemark. I gas furono usati per la prima volta nella prima guerra mondiale, il loro effetto era devastante, per lo più a base di iprite bruciavano gli occhi e i tessuti carnosi. Il primo manifesto sotto è tedesco ed invita i bambini a raccogliere i noccioli di pesca, da questi si ricava un tremendo gas asfissiante che brucia gli occhi fino al fondo delle orbite. Bruciando gli occhi si ottengono i ciechi: che sono i mutilati fra i tutti i più «produttivi»; tradotti in immagini su migliaia di manifesti cartoline etc. invitano in italiano inglese tedesco a raccogliere fondi per la pace e / o la guerra: l'internazionale dei banchieri funziona egregiamente. In alto accanto al titolo un manifesto inglese, attraverso il «Periscopio Divino» seguendo le manovre del nemico si ricevono mistici messaggi, anche l'Internazionale cristiana funziona.

LOTTE PROLETARIE

Fermi ieri un milione e duecentomila lavoratori

Le manifestazioni dei tessili e statali

Assemblee in moltissime aziende tessili - La situazione di Torino Per gli statali mobilitazione nazionale a Roma e comizio in piazza Ss. Apostoli

Torino, 3

Due ore di fermata con assemblee in alcune delle fabbriche interessate per i tessili piemontesi. La riuscita dello sciopero è stata totale, i dati forniti dal sindacato si aggirano su cifre superiori al 90%.

Buona anche la partecipazione alle assemblee, in tutto più di venti, che si sono svolte nei punti «caldi» del settore. Le avvisaglie di crisi in Piemonte vanno ben oltre il problema Montedison (che resta il nodo centrale), toccando decine di piccole e medie industrie.

Oggi infatti sul totale dei lavoratori mobilitati, più della metà si eran visti costretti da qualche giorno alla Cassa integrazione: il caso più clamoroso è costituito dalla Facis, che ha chiesto il ricorso alla cassa integrazione per tutti i dipendenti tranne gli impiegati. Qual è dunque il più grosso scoglio da sormontare? «*Certamente dobbiamo partire dalla difesa dell'occupazione* - dice Giurlanda dei tessili - *ma anche questa va affrontata aggredendo la contraddizione che da sempre ci troviamo davanti, cioè il decentramento produtivo che nel nostro settore produce l'impossibilità di qualsiasi controllo da parte sindacale*». «*Siamo andati alla Cmt, ad esempio, perchè su un organico complessivo di seicento addetti, l'azienda produce lavoro nero a domicilio per ben duemila persone, tra l'altro sparse in tutta Italia*». Le relazioni introduttive delle assemblee erano state concordate unitariamente dalle tre componenti, proponendo un terreno di dibattito che andava dalle richieste portate alla giunta regionale fino ad un'analisi del quadro politico: «si è *detto che va modificata la politica economica del governo rispetto all'occupazione, ed in questo senso critichiamo l'intesa a sei: su alcune questioni economiche, tra cui il problema del costo del lavoro, non siamo assolutamente soddisfatti*». L'impegno sui punti di crisi resta l'aspetto centrale, con richieste precise: 1) nessuno degli stabilimenti Montedison deve chiudere; 2) le attività sostitutive verranno contrattate soltanto per i settori di produzione particolarmente obsoleti (alcuni reparti della filatura, ad esempio); 3) si prenderà in esame la possibilità di una mobilità zonale soltanto per quote marginali di lavoratori e in casi precisi.

«*Qui abbiamo in programma un incontro nei prossimi giorni con la giunta regionale, che deve assumere un ruolo determinante, nel contesto delle proposte di riconversione, con gli aiuti e le incentivazioni alle piccole e medie fabbriche*».

«*Noi abbiamo casi in cui un'azienda produce filati in una zona, addirittura in una regione, diversa da quella in cui si procederà a tessere e a confezionare*». L'obiettivo di controllare il decentramento produttivo era già presente nelle piattaforme aziendali estive dei gruppi tessili più importanti, come la Facis.

Roma, 3

Si è svolto ieri in tutta Italia lo sciopero dei 300.000 lavoratori statli per il rinnovo del contratto. L'azione di lotta ha determinato la completa paralisi dei ministeri e il blcocco degli aereoporti. L'astensione del lavoro praticamente per l'intera giornata dei 00 dipendenti dell'aviazione civile e dei circa 1100 vigili del fuoco addetti ai servizi antincendi degli aereoporti (dalle 8 alle 14 e dalle 20 alle 2 di domani) ha indotto l'Alitalia a cancellare quasi tutti i voli in programma sua nazionali che internazionali. L'aereoporto di Roma, Fiumicino, è stato addirittura chiuso per l'intera giornata: dalle 7 di questa mattina alle 7 di domani.

Lo sciopero di oggi ha avuto pesanti conseguenze anche alle dogane: l'astensione dal lavoro dei 5 mila doganieri ha infatti praticamente bloccato tutte le operazioni commerciali di confine.

Completamente fermi anche i ministeri, dove hanno lavorato solo i dirigenti che aderiscono alla Dirstrat, le intendenze di finanza, gli uffici del tesoro e del lavoro e anche moltimusei e biblioteche.

Lo sciopero di oggi ha visto anche una manifestazione a Roma.

La piena riuscita di questa giornata nazionale di lotta che viene dopo la rottura delle trattative il 18 ottobre, ha un grosso significato politico e sancisce l'unità della categoria degli statali con tutti gli altri lavoratori, dopo che per anni si era scontato il peso di una tradizionale separatezza.

Oggi, mentre da più parti si vanno spandendo chiacchere su una riforma dello stato in senso democratico, la realtà che questi lavoratori vivono è quella di una ristrutturazione basata sul criterio delle compatibilità che si traduce in termini di mobilità e di negazione della professionalità.

Gli obettivi che questi lavoratori avevano messo in piattaforma sono di fatto stato svuotati di ogni contenuto, nella misura in cui l'acordo del 5 gennaio tra dindacati e governo ha imposto la restrizione del campo si trattativa sulla sola voce salariale, rimandando a un disocrso di quadro generale, di confronto politico complessivo i temi di normativa e di organizzazione del lavoro che invece costituivano la parte qualificante delle piattaforme. stesse.

Con lo sciopero odierno la categoria degli statali ha chiaramente affermato di non voler accettare la cappa dell'accordo a sei e il diritto a portare avanti autonomamente i propri obiettivi.

In questa categoria tutto si muove solo a colpi di provvedimenti amministrativi, di sottrazione totale delle decisioni al controllo dei lavoratori. C'è la volontà oggi da parte dei lavoratori di spezzare questa prassi e di porsi anche nell'ottica di un servizio più rispondente alle esigenze degli utenti.

A Genova migliaia di operai Italsider in corteo contro la cassa integrazione

I sindacati hanno riaffermato il netto rifiuto rispetto a ogni ipotesi di cassa integrazione, che sarebbe solo il preludio ad un massiccio ridimensionamento occupazionale

Genova, 3

Lo sciopero di oggi era atteso. Si voleva misurare, la capacità di reazione alle decisioni dell'azienda. Come è andata?

Il corteo di alcun migliaia di operai dell'Italsider e delle ditte di appalto, partito dagli stabilimenti di Cornigliano, ha attraversato la città e e si è concluso davanti alla sede dirigenziale.

La manifestazione si è conclusa con un discorso di Mitra, che a nome delle tre confederazioni, ha riaffermato la netta opposizione alla cassa integrazione come preludio al ridimensionamento occupazionale, riproponendo altresì il rilancio produttivo delle partecipazioni statali nel settore degli acciai speciali. Fin qui la cronaca. Durante lo sciopero sono emerse due realtà molto evidenti che vanno ulteriormente considerate. La mossa della dirigenza Italsider ha colto di sorpresa il sindacato; questa la prima realtà. La mancanza di obiettivi chiari che vadano al di là delle singole giornate di sciopero, capaci di articolare meglio la lotta contro la cassa integrazione affermando altrsî il rilancio produttivo verso settori di interesse sociale (edlizia popolare, trasporti, impiantistica) delle partecipazioni statali. La seconda realtà che si è evidenziata, in questa giornata di lotta, è la mancanza di un collegamento fra fabbrica e quartiere tra operai e studenti, fra occupati e disoccupati. Qui bisogna, dire, si scontrano gli errori commessi dal sindacato alcuni anni or sono. Non aver costruito i consigli di zona, non aver collegato le lotte delle fabbriche con quelle dei quartieri, sono le cause principali dell'enorme disinteresse della città, in particolare dei quartieri popolari, alle lotte operaie. Perciò è necessario per sconfiggere la logica del ridimensionamento occupazionale, della privatizzazione delle parte*cipazioni statali, dare obiettivi* strategici al movimenti, che inquadrano l'Italsider in un ambito più generale e ciò significa arricare a auno scopo generale sull'occupazione. Bisosgna costruire il collegamento fra lotte in fabbrica e le lotte nei quartieri sui problemi di interesse comune per esempio sull'eddilizia popolare. Solo così si sconfigge la logica che oggi sull'Italsider domani sull'equo canone, a pagare siano sempre i soliti: i proletari.

Il ricatto dell'azienda è fin troppo scoperto: si cerca di condizionare in partenza la piattaforma Italsider, agitando lo spettro della cassa integrazione. Adesso ci si trovi a discutere sulle sospensioni e non sugli obiettivi della piattaforma.

Il limite che si è scontato oggi a Genova, (il disorientamento del sindacato, l'assenza di risposte incisive) è quello che si sconta in tutte le aziende a Partecipazioni Statali. Un attacco massiccio e complessivo, guidato da un ben preciso disegno, non può essere respinto azienda per azienda, con lotte magari anche dure ma senza alcun collegamento tra loro.

Dall'Alfa, all'Unidal, alla Breda, All'Italsider, il piano è uno solo: la privatizzazione delle aziende. E alla privatizzazione si arriva creando a poco a poco una situazione insostenibile di sfascio.

Gli ordini non evasi dell'Unida (e la conseguente perdita di credibilità sul mercato) possono essere un esempio significativo, ma sono soltanto uno degli esempi. Parlare di cattiva gestione, di dirigenti imprevidenti, sarebbe semplicistico e sbagliato. I dirigenti hanno assolto coscienziosamente ad un compito loro assegnato. Perdere la battaglia delle Parte ipazioni Statali (che tra l'altro significherebbe un pesantissimo ridimensionamento dei livellli occuazionali) sarebbe un colpo durissimo per tutto il movimento. È un prezzo che *non ci si puòpermettere di paga*re.

Oggi manifestazione nazionale Enti Locali

Si svolge oggi a Roma una manifestazione naiionale dei dipendenti degli enti locali, che vedrà per la prima volta questa categoria (600.000 dipendenti) scemdere in piazza con tutta la forza di cui dispone per lottare contro gli attacchi che il governo ha sferrato in quesri mesi. L'obiettivo specifico dello sciopero e delle manifestazioni è la richiesta che il governo riconosca i contratti regionali firmati verso la fine del '74, applicati da tutte le amministrazioni da ormai tre anni, ma che centralmente si continuano a respingere usando gli organi di controllo: la situazione attiale vede u a serie di comuni costretti a ridurre gli stipendi e le pensioni pagate sui vecchi livelli salariali.

Si è creata così una situazione pazzesca dove ogni comune applica il contratto in modo diverso, dove non esiste alcuna ccertezza contrattuale, dove il sindacaro chiatma i lavoratori allo sciopero tre anni dopo la firma dei contratti! E tutto questo mentre la nova piattaforma (76/79) non è ancora stata presentata a 15 mesi dalla sua scadenza. Il dato più rilevante diventa il progressivo scollamento del snindacato. Esemplare da questo punto di vista è stata l'assemblea dei delegati della provincia di Torino, svoltasi il 6 ottobre, che ha votato alla pesenza dei tre segretari nazionali una mozione di dura critica alla gestione della cateogoria e alcune precise richieste rispetto alla scadenza della mobilitazione e ai contenuti della nuova piattaforma sindacale. Esemplari sono anche statte le iniziative assunte dal sindacato piemontese nel mese di settembre1 ottobre con delegazioni a Roma e al congresso dell'Anci di Viareggio, che la direzione non solo non ha pubblicizzato e generalizzato, ma in alcuni casi soltanto «sopportato». Lo stato di isolamento in cui vengono a trovarsi le situazioni più combattive a livello locale provoca un senso di frustrazione nei quadri sindacali, rimette in discussione anche i risultati unitari nel corso delle mobilitazioni, priva di contenuti di dibattito i consigli dei delegati là dove si sono faticosamente costruiti, spinge la massa dei lavoratori su posizioni di qualunquismo.

E intorno a questi nodi politici che si gioca oggi la battaglia. Vanno dunque respinte tanto le manovre volte a slittare sistematicamente le scadenze, quanto le oipotesi di leggi quadro per tutto il pubblico impiego, leggi che chiuderebbero in una gabbia insormontabile, col pretesto dell'omogeneità, tutte le spinte al rinnovamento che emrgono dai lavoratori su alcuni nodi cruciali della politica contrattuale della categoria: struttura del salario, organizzazione del lavoro, livelli economici, egualitarismo, funzione della contrattualità a livello aziendale e regionale.

Va data inoltre una dura abattaglia contro la repressione degli enti che non sono mai andate al di là delle dichiarazioni di principio e di una politica governativa, ma persino di darsi un minimo di coordinamento nelle scelte amministrative. La manifestazione di oggi, che partirà da Piazza Esedra, percorrerà il centro di Roma, *mandando delegazioni al Governo, al Parlamento e alla* Cpdel-Inadel.

Riunione nazionale degli agenti rateali della Feltrinelli

Milano, 3

Il consiglio di fabbrica della casa editrice Feltrinelli indice una riunione a livello nazionale di tutti gli agenti rateali Feltrinelli per il giorno 5 novembre 1977 ore 15 presso l a Camera del Lavoro di Milano. All'ordine del giorno sono: analisi delle strutture di vendite della Feltrinelli; ristrutturazione del settore rateale Feltrinnelli; professionalità dell'agente rateale. Saranno presenti come oseervatori i rappresentanti dei consigli di fabbrica delle maggiori case editrici milanesi e operatori sindacali. Comunichiamo fin oda ora che è in programma un convegno nazionale degli agenti rateali di tutte le case editrici, indetto dalla Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai. Ribadiamo la importanza di questa riunione, anche in vista del futuro convegno e ci auguriamo che da parte di tutti ci sia l'impegno di vendita e di oraanizzazione del lavoro nel settore rateale.

Tremila lavoratori manifestano a Padova

Ieri mattina tremila lavoratori hanno manifestato a Padova a sostegno delle numerose aziende in lotta per la difesa del posto di lavoro. Nella provincia di Padova la situazione è molto grave: al lavoro a domicilio si stanno aggiungendo una miriade di licenziamenti e richieste di cassa integrazione, che non colpiscono solo le piccole aziende, ma soprattutto le più grosse concentrazioni operie presenti. Lo sciopero di oggi, che contrariramente a quanto molti chiedevano non ha coinvolto tutti i lavoratori della provincia, ma solo quelli direttamente attaccati sul piano dell'occupazione, ha comunque visto una buona adesione.

Roma: provocazioni della società aeroportuale contro i lavoratori

Ieri in concomitanza con lo sciopero dei dipendenti statali e della chiusura dell'aereoporto, un gruppo di lavoratori della società aereoporti di Roma si sono incontrati per discutere i loro problemi.

Questa riunione è stata ad un certo punto interrotta da alcuni dipendenti della vigilanza aziendale che chiedevano siegazioni sulla discussione in atto, aggiungendo che bisognava giustificare alla direzione il dibattito chiedendo il permesso non retribuito, altrimenti sarebbero stati presi provvedimenti disciplinari. I lavoratori hanno risposto denunciando il carattere provocatorio ed intimidatorio della richiesta della società aereopuortuale sottolineando come questa lasci spazioo a qualsiasi discussione di tematica varia e voglia reprimere ogni dibattito politico e sindacale.

Sono stati anche denunciati i piani dell'azienda che ha già licenziato30 stagionali, mentre i settori dove essi operavano restano carenti di organico costringendo i lavoraotri che vi restano ad aumentare i ritmi, i carichi di lavoro, la nocività e il disservizio.

I lavoraotri hanno espresso la volontà di respingere fermamente qualsiasi tentativo della direzione di ricattare con il licenziamento ed attegiamenti provocatori i dipendenti impegnati nel rinnovo del contratto, ribadendo che la lotta contrattuale deve restare incentrata sull'occupazione e sul rifiuto della stagionalità nel trasporto aereo.

Milano: accordo alla Fargas, respinti i licenziamenti

ILANO; 3

I lavoratori della Fargas sono riusciti a respingere i licenziamenti e la cassa integrazione che la direzione aveva subito respinto la provocatoria domanda di 28 licenziamenti fra gli impiegati e di 71 ricorsi alla cassa integrazione a zero ore ed aveva deciso di ricorrere immediatamente al blocco delle portinerie e all'autorizzazione della paoduzione.

Irei, dopo un mese di trattative, si è finalmente arrivati all'accordo che prevede il ritiro della procedura dei licenziamenti e della richiesta di cassa integrazione. Inoltre l'accorso prevede il mantenimento dell'organico (escludendo qualsiasi forma di licenziamento individuale o collettivo), incontri per l'esame e la verifica del piano di ristruttrazaione, la rotazione della cassa integrazione fra tutti i lavoratori, l'anticipo di quanto dovuto ai lavoratori dall'Imps.

Secondo il Cdf e la Flm della zona Sempione che hanno sottoscritto un comunicato, questo accorsdo «*non è certamente vissuto dai lavoraotri come una vittoria, ma rappresenta un passo importante per arrivare ad una soluzione positiva della vertenza*».

Piena riuscita dello sciopero dell'industria a P.to Marghera

Sciopero dell'industria ieri a Porto Marghera per l'occupazione che ha visto l'adesione totale dei lavoratori. Verso le 9 si sono mossi due cortei, uno dal Petrolchimico ed uno dalla Breda che sono passati per il centro e si sono portati nel piazzale antistante dell'Italsider dove si è svolta un'assemvblea con alcune migliaia di lavoratori presenti. Hanno preso la parola compagni di quasi tutte le fabbriche più importanti, dell'Ammi alla Montefibre, dalla Breda alle Imprese. Praticamente tutti gli intervenuti hanno chiesto lo sciopero nazionale contro la politica del governo ed hanno sottolineato che occorre creare un movimento e un'unità tra i lavoratori in tutto il paese contro il governo delle astensioni. Significativo e molto applaudito l'intervento del compagno avvocato Battain a nome del collegio di difesa degli imputati per antifascismo al processo 30 luglio. Ha messo in risalto il ruolo dei fascisti usati dai padroni in funzione antioperaia e antisindacale per rompere l'unità dei lavoratori che si era determinata a Trento ed ha detto che è necessaria una risposta alla repressione che ha varie facce, riallacciandosi agli interventi dei compagni operai della Montefibre e del Ptrolchimoci che hanno denunciato i tentativi intimidatori della direzione con lettere di minaccia a chi sciopera. Ha concluso il compagno Geronin, segretario provinciale della Federazione, oltre a farsi portavoce della richiesta di sciopero generale contro la politica governativa - e in tal senso sarà fatta una richiesta specifica e precisa da parte della Federazione provinciale di Venezia alla Confederazione - Geromin ha sottolineato la necessità per il sindacato di riacquistare in piemo la sia autonomia e ha concluso affermando che «*il sindacato non è il cane da guardia dell'accordo a sei e quindi si assume tutta la libertà di decidere iniziative che permettono in questo senso di dare risposte precise alla politica del governo*».

Scuola: genitori e lavoratori in liste sindacali a Milano

Milano, 4

La Federazione Cgil Cisl e i sindacati Milano scuolati in un documento provinciale unitario assumono le indicazioni della segrteria nazionale sulla elezione dei Distretti scolastici, e lanciano quindi la campagna per le liste triconfederali di lavoratori della scuola e genitori lavoratori dipendenti, su programma sindacale unitario.

In una conferenza stampa stamattina hanno illustrato il documento, e la scelta milanese i segretari Manghi e De Carlini.

«L'esperienza degli organi di gestioni della scuola-ha esordito Manghi-ha dimostrato una emarginazione qualitativa e quantitativa dei lavoratori dipendenti. La presenza e l'impegno sindacale mirano a modificare questa situazione oltre che ad evitare contrapposizioni ideologiche astratte. Ai Cuz, che dovranno da subito organizzare assemblee per illusrare un conreto programma sindacale, è affidato il compito di proporre un programma di lotta e contrastare la qualità di decentramento burocratico propria del distretto».

Liste sindacali triconfedeali, quindi per i lavoratori della scuola, anche per i genitori lavoratori, ovunque si verifichi la possibilità: dove mancano le condizioni (l'autocritica è stata fatta per i ritardi sindacali si temi della scuola nel territorio i Cuz daranno la loro battaglia per il programma e si pronunceranno a favore delle liste che lo accolgono, ma il mandato «non può essere in ogni caso la copertura di altre presenze organizzate».

Alla domanda se il sindacato intende procedere anche oltre il momento elettorale, facendo dei Cuz un pu to di riferimento permanente sui problemi della scuola, De Carlini ha risposto: «È una verifica importante: dobbiamo riuscire a collegare meglio la scuola e il mondo del lavoro, attraverso il funzionamento dei Cuz, dove le commissioni scuola e 150 ore già esistenti dovranno essere ancora più attive». Anche le fabbriche verranno coinvolte nella battaglia in asemblee organizzate dai Cuz, ovunque se ne verifichi la possibilità.

Terzo «round» di un braccio di ferro che con la lotta rilancia il dibattito nella sinistra di fabbrica

Sabato ancora picchetti alla Fiat

Torino, 3

Si sta preparando il terzo sabato consecutivo di picchettaggio ai cancelli degli stabilimenti Fiat. L'azienda ha ribadito ancora oggi la volontà di andare ad un braccio di ferro comandando, come nelle altre due precedenti settimane, 3.800 lavoratori di Mirafiori, mentre per gli addetti alla manutenzione ha richiesto alcune ore di straordinario per sabato pomeriggio. Una dura posizione di principio confermata tra l'altro dalle posizioni assunte a Rivalta di fronte alla richiesta di rivedere gli organici ed i tempi in alcune cabine di verniciatura dove sono state introdotte nuove tecnologie. Dopo aver mandato a casa 6 mila lavoratori per volta per due giorni di seguito, l'azienda è stata costretta a tener presente la forza della mobilitazione. Mercoledì tremila operai hanno invaso a lungo la palazzina uffici dello stabilimento; oggi, gli addetti alla cabina hanno attuato forme di sciopero articolato: un quarto d'ora ogni ora, rendendo vano ogni tentativo di strumentalizzazione da parte dell'azienda. La questione degli organici e dei tempi comunque resta aperta poichè la multinazionale si rifiuta di discuterne con i delegati e le organizzazioni sindacali. Intorno alla mobilitazione per il blocco degli straordinari si sta intanto sviluppando un ampio dibattito che «porta alla luce» numerosi problemi collegati a questi. A Mirafiori dov'è partita la provocazione aziendale e dove più immediata ed estesa è stata la risposta, la ripresa delle lotte ha generato una positiva ripresa del dibattito. Dopo i picchetti, la sinistra di fabbrica, operai e delegati che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, si ritrovano per sviluppare una riflessione sulle lotte in corso. Diamo una sintesi per sviluppare una riflessione sulle lotte in corso. Diamo una sintesi dei problemi affrontati nell'ultima riunione, sabato scorso a Mirafiori.

La lotta contro lo straordinario

La discussione parte da una valutazione sui picchetti appena conclusi. La partecipazione è stata ancora forte, non solo di delegati ma anche di numerosi gruppi di operai, i lavoratori che si sono presentati per entrare sono stati pochi, meno ancora del sabato precedente; minore invece la partecipazione dei giovani, disoccupati e circoli. Il rischio è che un sabato dopo l'altro (sono 6 i sabati richiesti dalla Fiat) la partecipazione diminuisca e il picchetto diventi un fatto di «ordinaria amministrazione».

Uno dei dati più significativi di questi due sabati sta nell'estensione dei picchetti a una serie di fabbriche nelle quali non c'era stata comandata da parte delle direzioni, ma nelle quali lo straordinario costituiva un fatto normale, fisiologico: Lingotto, Spa Stura, Lancia ma anche Bertone, Pininfarina e altre. La generalizzazione della lotta è la condizione perchè il blocco a Mirafiori non assuma solo un significato simbolico.

La Flm provinciale che pure ha preso posizione in questa direzione non può poi metterla in pratica perchè fare questo significherebbe scontrarsi con la linea che il sindacato e il Pci portano avanti da parecchio tempo.

Affrontare inoltre in modo diffuso la lotta contro lo straordinario obbliga ad affrontare concretamente i problemi del salario, del doppio lavoro, del lavoro nero, del decentramento industriale: tutti problemi che scottano e sui quali non a caso il sindacato non ha mai preso iniziative al di là delle tavole rotonde.

È in questa prospettiva che si è deciso di lavorare fin da sabato prossimo proponendo a tutti i compagni operai, studenti, giovani e disoccupati di ritrovarsi ai picchetti davanti a Mirafiori per andare poi in corteo o a gruppi di compagni nelle altre fabbriche della zona nelle quali si fanno straordinari e dove non c'è una forza sufficiente all'interno per bloccarli. Questa iniziativa sarà preparata nel corso della settimana con volantini e discussioni nelle scuole e nelle fabbriche che leghino il blocco degli straordinari alla ripresa delle assunzioni.

Intanto emerge una realtà diversa tra settore e settore: mentre in Carrozzeria la Fiat non riesce a rispettare i tabelloni produttivi trimestrali, ordina assunzioni, in Meccanica sono centinaia i lavoratori «fuori linea», che praticamente stanno in fabbrica senza lavorare, e che servono ad insinuare tra gli operai l'insicurezza per il posto di lavoro e la relativa disponibilità alla mobilità e ad un uso elastico da parte della Fiat.

Ma anche all'interno dello stesso settore ci sono situazioni molto diverse che dipendono sia dall'avanzamento delle tecnologie produttive sia da motivi soggettivi, di capacità di lotta degli operai e di ruolo dei delegati. La domanda che si è posta è se è possibile non limitarsi a respingere le richieste di straordinario della Fiat ma avanzare almeno in Carrozzeria precise rivendicazioni di aumento dell'organico e di nuove assunzioni.

Altro problema che salta fuori è quello del controllo delle assunzioni: le decine di assunzioni che la Fiat ha fatto negli ultimi giorni - ad esempio in Lastroferratura - sono tutte avvenute attraverso chiamate nominative senza passare per il collocamento e rendendo quindi impossibile ogni controllo collettivo da parte dei disoccupati. Come è possibile muoversi per bloccare queste scelte padronali? Cosa possono fare gli operai, cosa i disoccupati? Non è un caso che in questo modo ad esempio di donne a lavorare non ne arrivi neppure una.

Il problema salario

Si è discusso sia della «riforma del salario» sia della spinta salariale che di nuovo emerge tra gli operai.

È chiaro che l'ottica con la quale le Confederazioni discutono della riforma del salario è quella di farne un'altra tappa della trattativa sul costo del lavoro che ha già portato tra le altre cose a modificare il paniere della scala mobile e a eliminare le sette festività. Questo significa fare una vertenza a «costo zero». La contrapposizione tra salario e occupazione è ancora una volta l'ideologia che sostiene questa operazione, l'ideologia che ha portato nell'ultimo anno a subire contemporaneamente il taglio dei salari e la diminuzione dell'occupazione.

In questo quadro il discorso sulla perequazione e contro la giungla retributiva appare una semplice vernice demagogica.

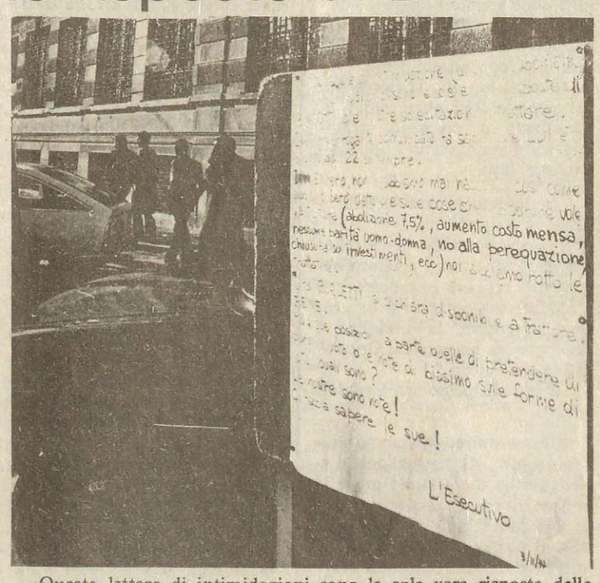
L'orario di lavoro

La discussione ha riguardato soprattutto il significato generale che assume in questo momento il rilancio dell'indicazione politica della riduzione dell'orario di lavoro, di fronte al bilancio che è necessario fare dei risultati della linea del Pci e del sindacato sull'occupazione e di fronte ai problemi che pone il movimento degli studenti, dei giovani, dei disoccupati.

È chiaro tra i compagni che è sbagliato discutere della riduzione d'orario, dell'obiettivo «lavorare meno ma tutti» in termini di realismo sindacale, di valutare la concretezza di queste parole d'ordine dalla loro realizzabilità contrattuale.

È stato proposto da alcuni interventi di promuovere un'assemblea operaia cittadina.

Le intimidazioni sono le risposte di Borletti



«Queste lettere di intimidazioni sono le sole vere risposte della Borletti alle nostre sollecitazioni a trattare». Èil testo di un cartello esposto alla Borletti di Milano (e che riproduciamo nella foto qui sopra). Gli ingrandimenti delle lettere mandate dalla direzione sono anch'essi esposti come lenzuoli davanti alle portinerie. Ieri migliaia di operai si sono ritrovati alla sede di via Washington per la manifestazione del gruppo. La vertenza Borletti si trascina ormai da mesi. Il padrone ha presentato una specie dicontropiattaforma (nessuna parità uomo-donna, no alla perequazione, chiusura sugli investimenti, aumento del costo della mensa) sulla quale ovviamente non si può nemmeno iniziare una discussione.

SINDACATO/ECONOMIA

Aperti ieri a Roma i lavori del consiglio generale dei metalmeccanici

Indetto dalla Flm uno sciopero per dicembre

Respinta la logica dei sacrifici e dell'astensionismo sindacale che il Pci chiedeva nel suo ultimo CC - Difesa la validità della posizione sul piano energetico

Si è aperto a Roma il onsiglio generale della Flm con una relazione del compagno Pio Galli della Fiom.Il titolo della eelazione è :« I terreni obbligati di iniziativa e di lotta del movimento sindacale per rilanciare l'economia,sviluppare l'occupazione e il Mezzogiorno,difendere la democrazia».

Bisogna dire subito che la relazione e l'inizio del dibattito (sono intervenuti per ora Gianni Italia,Moretto e Tridente)indicano una tenuta dri metalmeccanici sul terreno dell'organizzazione della lotta.A Giorgio Napolitano che dalla tribuna del Comitato Centrale del Pci aveva chiesto all'inteto movimento sindacale di farsi carico dei sacrifici e di riduerre la conflittualità,nella relazione si risponde che i metalmeccanici indicono uno sciopero nazionale di tutta la categoria con manifestazione aRoma nella prima settimana di dicembre che si collega alle lotte di alimentaristi,chimici,tessili,braccianti.«Quesxa grande giornata di lotta di massa è un contributo a sostegno della strategia unitaria e del concorso,quindi di altri settori del movimento in un quadro di dierzione generale dello scontro che può trovare nel direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil dell'8 e 9 novembre ulteriori elementi di unificazione»spesso si scherza sul linguaggio del sindacalismo.Qui i metalmeccanici rilanciano la lotta e chiamano le altre categorie dell'industria a fare altrettanto.

Una parte importante della relazione è dedicta alla situazione economica: sono riaffiorate,ma come posixioni di organizzazione, le stesse valutazioni che nel recente consiglio generale della Cgil erano patrimonio di pochi compagni.In primo luogo il rifiuto della politica recessiva del governo che nella relazione di Lama era addirittura un successo del governo.

A fronte di questi risultati-hadetto Galli nella sua relazione-il governo mostra grande orgoglio in quanto vanta il recupero della fiducia della comunità internazionale.Qualcuno ha addirittura parlato di un nuovo miracolo italiano.ma noi riteniamo che almeno in questo campo sia bene non credere ai miracoli«in realtà la situazione è il frutto di una politoca monetaria creditizia e fiscale della spesa pubblica talmente restrittiva che hacurato un malema ne ha certamente aggravato un altro.Infatti si è curato il disavanzo della bilancia dei pagamenti e contemporaneamente si sono strozzati la produzione gli invesyimenti e l'oocuupazione».

Si è poi discusso del piano ebergetico dove è stata riconfermata la scelta del piano energetico incentrato sulla ricerca e l'utilizzo delle forme altrenative.

Nella foto sopra l'immagine di uno sciopero generale del '75. Oggi, in un momento per molti decisivo, si riunisce il consiglio generale dell'Flm. Un banco di prova importante, da quale possono uscire indicazioni utili per tutto il movimento.

Battere la ristrutturazione a spese degli operai

La vertenza telefonia

Asti, 3

La ripresa di un'iniziativa operaia del partito è stata sottolineata con forza dal coordinamento nazionale di Democrazia Proletaria del settore della telefonia. Il ccoordinamento riunitosi a Firenze ha espresso in un documento i problemi che si trova ad affrontare il movimento operaio in questa fase di accordo programmatico. Un sindacato, sempre meno autonomo, che perde «progressivamente di ruolo»; ed al cui interno di conseguenza rischia di perdere di ruolo anche la «sinistra sindacale». Ne sono *un sintomo preoccupante* gli scollamenti tra questo settore e due iniziative politiche di opposizione: l'assemblea del Lirico ed il Convegno di Bologna.
Nel documento si sottolinea che per uscire da questi problemi si

Nel documento si sotolinea per uscire da questi problemi si ripropone «senza astrattezza il tema della centralità della fabbrica» configurando «un ruolo del partito autonomo, un ruolo di direzione politica reale e una rinnovata capacità di saper scegliere senza schematismi l'iniziativa più efficace, interna od esterna alle strutture sindacali, per rafforzare l'unità delle masse popolari, senza concedere nulla all'antisindacalismo programmatico o all'approssimazione nell'analisi delle diverse situazioni».

La vertenza per il rinnovo del contratto dei telefonici per avere successo deve affermare, nei suoi contenuti più significativi le ragioni di una opposizione sociale e politica al padronato e al governo. La difesa dell'occupazione e i diritti di contrattazione ad essa connessi, sono certamente i contenuti centrali di questa vertenza contrattuale. Si tratta infatti di contrastare duramente un programma di ristrutturazione finalizzatonalla riduzione del costo del lavoro, ad un utilizzo più «razionale» *della forza lavro, ad un conseguente* uso delle nuove tecnologie. Si tratta al tempo stesso di coinvolgere formalmente le leghe dei disocupati nella gestione della vertenza e del nuovo contratto.

In questa fase, allora, mentre si prepara nella categoria la piattaforma rivendicativa, è di capitale importanza saper sostenere obiettivi adeguati a questa linea politica.

Va precisato che il diritto di contrattazione non deve essere confuso con il diritto all'informazione che pure va affermato nè deve essere lasciato come natrale corollario della lotta di classe nella categoria, deve invece trovare garanzie precise, norme contrattuali che vincolino il comportamento dell'azienda.

Questi obiettivi e altri salariali e normativi - che devono comuque essere ispirati a una linea sindacale egualitaria - rappresentano una premessa necessaria per affrontare con conretezza temi della vertenza di settore, cioè l'occupazione, il ruolo e lo sviluppo del settore elettronico telecomunicazioni, la struttura tariffaria, il carattere del servizio telefonico.

Su questa linea politica, i conseguenti obiettivi, la loro formulazione, la volontà *di sostenerli nel corsodella ver*tenza, è aperto il confronto nel sindacato e fra i lavoratori. I compagni di Dp devono attrezzarsi per questo impegno. È necessario esprimere una direzione politica che compatti l'area di Dp al di sopra delle diverse appartenenze sindacali, che liquidi atteggiamenti di sfiducia e di sottovalutazione rispetto al problema della costruzione del partito.

Come primo passo su questa strada il coordinamento riunitosi a Firenze ha deciso di darsi una struttura provvisoria,, decentrata a livello di regione, ed una serie di compiti di inchiesta e organizzativi che vanno condotti in un rapporto con le commissioni operaie territoriali del partito.

Le organizzazioni sindacali sulla riforma del sistema pensionistico

Una fumosa proposta del sindacato sulle pensioni

La proposta elaborata di Cgil Cisl Uil appare debole e minoritaria - Il rischio che si arrivi ad una decisione a prescindere da un dibattito di massa delle fabbriche

La proposta di Cgil Cisl Uil sulla riforma del sistema pensionistico è stata giudicata da molti organi di stampa come «peggiore di quella del governo» [*Il Giorno*].

In realtà crediamo, il vero limite della proposta del sindacato stà nel suo sostanziale «tecnicismo» e nell'essere una proposta minoritaria. In sè le ipotesi formulate non sono infatti negative: partono dalla necessità di evitare l'incancrenirsi dell'attuale situazione che vede decine di migliaia di «barbieri o calzolati» fruire di pensioni per invalidità in realtà insesistenti. La stessa richiesta di abolizione della possibilità di cumulo tra pensioni di anzianità e pensioni di invalidità appare formalmente giusto, poichè al contrario si perpetuerebbe la storia delle doppie pensioni, così come appare del tutto ineccepibile la richiesta di un incremento del gettito da parte dei lavoratori indipendenti, e di un suo stretto collegamento con i redditi effettivamente percepiti.

Il difetto della proposta stà infatti altrove. In primo luogo nel fatto che non si tiene conto assolutamente del ruolo, spesso di vero e proprio sostenimento minimo indispensabile, svolto dal cumulo pensionistico. In realtà esistono sia «cumulatori di pensioni» che non avrebbero alcun diritto, sia pensionati che senza cumulo morirebbero letteralmente di fame. Il generalizzare un metodo che viene spacciato come risolutivo, diviene quindi sbagliato, perchè prescinde dalla condizione obiettiva in cui migliaia di pensionati si trovano attualmente. In poche parole: poichè taluni speculano, tutti dovrebbero rimetterci.

In secondo luogo sin tratta di una proposta minoritaria, pichè non è nata per nulla da una vera esigenza operaia, ma piuttosto dalla necessità di prevenire l'iniziativa governativa. Una situazione quindi, analoga a quella dello scorso anno del costo del lavoro, dove per evitare che l'attacco avversario, si cede prima ancora che l'attacco avvenga.

Si tratterebbe, crediamo al contrario di definire una posizione del movimento sindacale che parta delle reali esigenze di modificazione del trattamento pensionistico.

Infine è necessaria una considerazione intorno al fatto che la quota della retribuzione complessiva che i lavoratori dipendenti versano agli enti pensionistici, verrebbe qui «mutualizzata». In altre parole, un lavoratore per anni versa quote del suo salario, (comprendendo qui anche gli oneri sociali), e quindi avrebbe pieno diritto di ricevere una congrua pensione indipendentemente dal fatto che continui a svolgere una attività lavorativa. Senza contare il fatto che il veto sul cumulo porterà inevitabilmente al fiorire del lavoro nero, unica condizione per migliaia di pensionati per sopravvivere.

Si tratta ora di riportare queste questioni nel dibattito tra gli interessati, nelle fabbriche! ed evitare nel modo più categorico che si decida sulla loro testa.

In sintesi la linea sindacale

La proposta della federazione Cgil-Cisl-Uil in merito alla riforma del sistema pensionistico si articola essenzialmente in 6 punti.
1) Attualmente le pensioni per invalidità hanno un peso enorme, e superiore a quello delle pensioni di vecchiaia. Nel 1976 sono state concesse 296.000 pensioni di invalidità e 209.000 pensioni di vecchiaia per quanto riguarda il settore dei lavoratori dipendenti, e ben 124.000 pensioni di invalidità e 26.000 di vecchiaia per il settore dei lavoratori autonomi. Complessivamente sono dunque state erogate 420.000 pensioni di invalidità contro 235.000 pensioni di vecchiaia. Le organizzazioni sindacali pensano di ovviare a questa evidente disparità corrispondendo la pensione di invalidità soltanto nei casi di provata e totale inabilità al lavoro, rendendo questa pensione incompatibile con altri redditi da lavoro.
In caso di semplice riduzione della capacità lavorativa i sindacati propongono venga corrisposta una compensazione economica, revocabile in caso di cessazione dell'inabilità, che diverrebbe sostitutiva delle attuali pensioni che sia pur in misura diversa vengono corrisposte comunque in caso di inabilità al lavoro anche solo parziale.
2) La federazione unitaria propone l'unificazione della riscossione contributiva da parte dell'Inps, dell'Inam e dell'Inail. Attualmente infatti i tre enti previdenziali raccolgono le contribuzioni distintamente, ed in questo modo si accentuerebbero i fenomeni di evasione contributiva. La proposta del sindacato mira dunque a limitare nettamente gli spazi di evasione.
3) Si propone quindi il riequilibrio delle gestioni delle pensioni dei lavoratori autonomi, che attualmente versano contributi «fissi», ovvero non proporzionali al reddito (come al contrario avviene per i lavoratori dipendenti). Si tratterebbe, secondo i sindacati, di incrementare nettamente i versamenti di questi settori per compensare i grossi disavanzi della gestione Inps.
4) Scale mobili pensionistiche. Su questo elemento la federazione unitaria ritiene necessario riunificare in una unica normativa i diversi meccanismi di rivalutazione delle pensioni attualmente in vigore per i diversi settori, prendendo come punto di riferimento il meccanismo di rivalutazione in vigore per i lavoratori dipendenti.
5) La federazione sindacale propone quindi l'unificazione dell'età pensionabile a 65 anni, ferma restando la possibilità di pieno pensionamento qualora vengano raggiunti i 40 anni di anzianità prima del compimento del 65° anno di età. In particolare si propone l'eliminazione della norma che attualmente consente ai dipendenti pubblici la pensionabilità anche dopo soli 20-25 anni di anzianità.
Pensionamenti anticipati, secondo i sindacati, dovrebbero essere resi ,possibili soltanto in casi particolari, ad esempio in relazione a lavorazioni particolarmente nocive o pesanti.
Viene quindi esclusa la proposta del ministro del lavoro Anselmi, secondo la quale coloro che prestino attività lavorativa oltre il 40° anno di anzianità maturerebbero un incremento del 2 per cento per ogni anno successivo, dell'aliquota di pensionamento.
6) Verrebbe impedito il cumulo tra pensione di vecchiaia e pensione di invalidità, a meno che le rispettive erogazioni non siano al limite minimo. In pratica viene ripresa la proposta già formulata dal governo, con la sostanziale aggiunta di un limite oltre il quale il blocco del cumulo entra in vigore. Si parla di stabilire il limite di 30.000 lire oltre il minimo di pensione. In questo modo soltanto i pensionati che fruiscono del minimo (o di poco più del minimo) potranno cumulare i due redditi.
La federazione sindacale propone infine che a partire dal 1° gennaio 1978 tutti i nuovi assunti vengano inseriti nella gestione Inps, e ciò comporterebbe il lento scioglimento degli altri enti pensionistici.

Le sinistre cedono sull'equo canone

Dopo la riunione di mercoledì al senato è cambiato di molto il quadro sul problema dell'equo canone. I partiti presenti hanno infatti trovato un accordo su punti qualificanti della legge.

Si tratta di un accordo che peggiora notevolmente la situazione attuale grazie al cedimento sostanziale delle sinistra.

I punti sui quali c'è stata una omogeneità di tutte le forze riguardano **il monte affitti**: nei complesso gli affitti aumenteranno di 1.100 miliardi nel corso dei 5 anni il che significa che passano le proposte contenute nel progetto di legge di Andreotti; con aumenti notevoli per le fasce più basse;**Case Nuove**: è passata la proposta della Dc di fissare lasciare le determinazione del costo base ai costruttori sulla base dei costi di costruzione. Il che significa che con le correzioni del caso l'equo canone si trasformerà in una gigantesca speculazione a scapito degli inquilini; **Parametri**: i *parametri che modificano il costo* base saranno subordinate all'aumento complessivo del monte affitti e cioè non dovranno incidere in maniera da aumentare il monte affitti oltre i 4.100 miliardi. Le sinistre hanno chiesto una diminuzione del parametro per il centro storico per «limitare» i processi di espulsione dei lavoratori dal centro;**Indicizzazione**: è stata accettata la scala mobile della rendita e cioè la facoltà delle proprietà di aumentare gli affitti sulla base dell'aumento del costo della vita. Non è ancora stata definita la percentuale di questo aumento le sinistre insistono sul 70% mentre la Dc insiste sul 75%. Il progetto di Andreotti prevedeva un aumento del 66% dell'aumento del costo della vita nel biennio.**Redditività**: non è ancora stata definita la percentuale del valore dell'immobile che definisce il canone da pagare. I partiti hanno rinviato una determinazione precisa nel rispetto dell'accordo sul monte affitti.È questa una questione determinante perchè se è fissato un limite per le vecchie abitazioni (il monte affitti) sulle nuove costruzioni inciderà non poco.

Come si può notare l'arretramento delle sinistre è stato davvero notevole è senza ancora contropartita.

M. C.

Il prezzo che paghiamo è l'espulsione della manodopera femminile

segue da pag. 1

le è stato un momento di sintesi della lunga, oscura, ma forte resistenza che la categoria dell'industria a maggiore composizione femminile oppone all'attacco massiccio contro l'occupazione femminile stabile, capace di difesa. In questo senso lo sciopero del 3 novembre pone in termini drammatici il problema del lavoro femminile, anzi dell'espulsione delle donne dalle fabbriche, indicando che questo è il prezzo più pesante di una politica di recessione produttiva generale.

Se questo è il senso dello sciopero generale del 3 novembre, fra quali contraddizioni e con quale linea si muove il sindacato?

La relazione introduttiva di Novaretti (uno dei segretari generali della Fulta), l'intervento conclusivo di Garavini, all'assemblea di Roma, riecheggiavano in chiave polemica, le due opposte pressioni che gravano sulla categoria. Il settore tessile e d'abbigliamento sarebbe «maturo», secondo i tecnocrati della riconversione programmata: sarebbe cioè destinato a scomparire dalle aree avanzate dell'economia capitalistica, per rifugiarsi nei paesi di nuovo e recente sviluppo industriale, produttori di fibre naturali (cotone, lana, ecc.).

D'altro canto il padronato drammatizza la situazione occupazionale (e usa oggi la richiesta generalizzata della cassa integrazione) per strappare finanziamenti agevolati, sgravi sul costo del lavoro senza alcuna intenzione di mantenere i livelli di occupazione, continua anzi con la politica dell'espulsione del lavoro fuori dalle fabbriche, con il decentramento, con il lavoro a domicilio. Il sindacato risponde che esiste nel nostro paese un patrimonio di lavoro qualificato e di donne che lavorano che non può essere semplicemente buttato; che l'impiego delle fibre sintetiche caratterizza l'intera produzione come moderna; che occorre un piano urgente per la sua ristrutturazione e riconversione, a partire dal mantenimento dei posti di lavoro attuali.

Dice Garavini: «La Confindustria deve sapere che se sfida il sindacato con licenziamenti di massa,questa sfida il sindacato ha i mezzi per accettarla». Ma poi aggiunge che «lo spirito con cui ci rivolgiamo al padronato è di chiedere responsabilità» (e di essere, noi, responsabili). Il «piano tessile» dovrebbe dunque essere una sorta di terreno d'incontro fra reciproche «responsabilità», mediatore il governo, contro le tendenze alla liquidazione del settore e alla sua scomparsa.

Ma è proprio vero che non esiste un «piano», o comunque il suo sostituto pratico: un processo di riconversione? Dopo anni e anni di discorsi sul piano di settore (se non erro è il primo piano settoriale di cui si sia parlato nel sindacato italiano), sarebbe forse il caso di chiedersi se non esista un tacito, e non tanto nascosto, accordo fra chi sostiene la necessaria scomparsa del settore e chi, padronato tessile o d'abbigliamento, ha usato e usa la «crisi del settore» per ottenere da una parte finanziamenti, salvataggi, ecc., e per portare avanti, dall'altra, la grande operazione del decentramento e del lavoro nero.

A questo piano tacito ma operante si è opposta finora la lunga resistenza delle donne, ma solo delle donne chiuse nelle fabbriche difese una a una, per anni. L'altra proletaria, quella marginale, è rimasta muta, vittima e strumento, insieme, del «piano» non dichiarato dei padroni, punto debole del «piano» richiesto e non ottenuto dal sindacato.

Bioproteine: la BP ricatta

In materia di bioproteine, il cavalier Ursini, amministratore delegato della Liquigas, ci aveva già abituato a una pratica pesantissima di ricatti e ritorsioni: licenaiamenti, cassa integrazione, smantellamento dei suoi stabilimenti, tutto ha buttato sul piatto della bilancia pu di ottenere l'autorizzazione a partire sol suo famigerato prodotto. Dopo di lui, adesso sulla stessa strada si è messa la mutinazionale Bp che in associazione con 1%eni sei anni fa ha impiantato a Sarroch (Cagliari) una industria per la produzione di 100.000 tonnellate all'anno di bioproteine per alimentazione animale. La Bp ha fatto sapere al governo italiano che se entro tre mesi non verrà data l'autorizzazione a produrre e a vendere questo mangime proteico, trasferirà gli impianti in Unione Sovietica.

Peccato che il governo italiano abbia erogato 50 miliardi per la costruzione di questo stabilimento in Sardegna, miliardi che hanno coperto al 90% i costi. Un vero regalo alla multinazionale britannica.

In Sardegna i posti di lavoro servono ma non devono costare la salute dei lavoratori la nocività delle bioproteine è stata già da più parti provata, È urgente proporre un piano di riconversione che permetta di uscire col minor danno possibile da questa aberrante vicenda.

Le condizioni di lavoro nel gruppo Comind: «Le officine da noi producono invalidi»

Torino, 2

Continua, con una serie di scioperi, di scadenze e di iniziative, la lotta del gruppo Comind (componentistica auto). Riassumiamo brevemente le ultime notizie: il processo a 42 operai della Stars è stato aggiornato al 16 gennaio, dopo l'interrogatorio di una quindicina di lavoratori: la tesi definitiva è che nessuna violenza è stata fatta ai camionisti durante il blocco dei cancelli di tre anni fa. Intanto continuano le trattative all'Unione Industriali tra i Consigli di fabbrica e la direzione; finora le risposte date sono decisamente deludenti: vaghe promesse sugli investimenti; rifiuto di ripristinare il turn-over; rifiuto di concedere la mezza ora di mensa pagata per i turnisti. Per la mensa il padrone Fiat sostiene che costa troppo; c'è il rifiuto ad informare i consigli sui salari di fatto. Solo sul salario c'è stata un'apertura padronale. Su altri punti non si è nemmeno ancora entrati nel merito. Il giudizio dei delegati e del sindacato è molto negativo; questa settimana le trattative proseguono, ma è chiaro che c'è la volontà da parte dei lavoratori di portarsi a casa i sacrosanti obiettivi richiesti. Sono già oltre sessanta le ore di sciopero effettuate nei vari stabilimenti del gruppo, e la lotta prosegue senza smagliature. Abbiamo fatto una breve inchiesta sulle condizioni di lavoro di alcuni reparti della Stars di Villastellone, che con 2.700 addetti, è la maggiore della Comind. Che il problema della nocività e della difesa della salute sia fondamentale nelle aziende chimiche, e in particolarre alla Stars, è confermato da solo dato: sono 600 gli operai «esonerati», cioè che non possono più fare lavori faticosi, in piedi, ecc. Cioè quasi il 30% della forza lavoro dell'azienda. La Stars è, più che una fabbrica xdi accessori, una officina che produce invalidi!! Abbiamo parlato coi lavoratori di tre reparti particolarmente nocivi (la verniciatura, 66 addetti; la rifinitura cuscini, 138 persone; la linea cuscini 100 lavoratori). Questo è il quadro impressionante che ne è emerso, con le proposte che i lavoratori hanno inserito in piattaforma, per un concreto miglioramento dell'ambiente di lavoro.

Verniciatura: *«Da noi c'è un forte rumore degli aspiratori delle cabine, assordante»* - ci dice un operaio - *«Poi la vernice spruzzata forma una leggerissima polvere che si deposita per terra, che siamo costretti a respirare; lo spazio è molto ristretto, manca un'adeguata circolazione d'aria, si lavora alla luce artificiale. Questo provoca frequenti mal di testa tra gli operai, gastriti infiammazioni alla gola e disturbi alla vista»*. Il consiglio di fabbrica chiede: il rifacimento del reparto con luce naturale, la eliminazione delle latte che emanano vapori, la conoscenza di tutte le sostanze usate come vernici e come solventi.

Rifinitura Cuscini: si usano colle e solventi e le operaie ritengono fondatamente che le sostanze siano altamente tossiche; inoltre i cuscini emanano vapori di Tdi, la resina che li compone. Il Tdi provoca l'asma; infine lo spazio è ristrettissimo. *«Noi soffriamo quasi tutte di asma, di eczemi e di pruriti»* afferma una lavoratrice *«dovuti alla colla. I mal di testa e i giramenti di testa sono all'ordine del giorno; così pure gli svenimenti»*. Chiediamo se c'è qualche rimedio praticabile: *«Sì, si può sostituire la colla con un'operazione di pinzatura, ma bisogna costringere il padrone a provvedere con un'adeguata ricerca e rinnovamento tecnologico»* termina la nostra interlocutrice.

Cuscini; qui gli stampi dei cuscini, aperti, sono caldi e i lavoratori passano continuamente dal caldo al freddo. Questo calore permette il diffondersi delle emanazioni di vapori. La cosa peggiore è comunque la pulizia degli stampi quando il materiale dei cuscini non reagisce con l'aria, e deve essere tolto di mano, entrando nello stampo. Sintomi: *«dopo un mese si comincia a tossire, si chiudono i polmoni, poi non te ne accorgi più e becchi l'asma.!»* Qui nel reparto che produce più «esonerati», si può fare una sola richiesta: il cambiamento del materiale, con tutto quello che significa. Termina qui la nostra breve inchiesta sull'ambiente alla Stars.

SPECIALE ROMA

«La rivoluzione è scaduta: rinnovala»

L'espressione murale del movimento a Roma

«I quadri storici appendiamoli al muro;»...questo scriveva nel febbraio del 1977, «un anonimo compagno» sulle mura di scienze politiche.

La scritta c'è ancora, ma anche i quadri storici. Se pur con qualche acciacco [capite la vecchiaia è una brutta bestia] sono ancora lùi, nelle assemblee, a dettare la «linea» del movimento.

E gli altri?

Quelli che i quadri storici li volevano appendere al muro?

Anche noi stiamo lì, nelle assemblee, sbuffiamo andiamo in «paranoia», diciamo che alle assemblee non ci andremo più, e poi anche noi, due volte a settimana, ci troviamo all'università.

Qualcuno di noi comincia ad organizzarsi nei quartieri, occupa qualche stabile, comincia a lottare partendo dai propri bisogni: dice agli altri che questa è la strada da percorrere.

La maggior parte intanto, sbuffa e protesta.

La smetteranno, forse, quando troveranno o costruiranno le strutture in cui discutere, lottare, essere prottagonisti.

Modugno [sentite l'odore di naftalina?], alla «Repubblica» dice che siamo noi i veri protagonisti.

Ma intanto parla lui per «noi».

Perchè «noi» nessuno ci intervista; non andiamo alla rai, ma non andiamo neanche a Radio Città Futura. Probabilmente non abbiamo intenzione di andarci.

Ci siamo espressi in altri modi.

Abbiamo costruito comportamenti e cultura; cerchiamo di di esprimerli allargarli, comunicarli, scoprirli.

E per questo «intervistiamo» Le mura dell'università.

Già, perchè su quelle mura, decine di compagni, che magari non hanno mai parlato in assemblea hanno espresso la loro opinione.

Su tutto;

In modo contradditorio: diecimila opinioni.

Guvernu italianu ti ringraziu
ca pi pisciari nun si paga daziu
ca pi ti fari na bona cacata
nun c'è bisognu 'da carta bullata
un fuorisede calabrese

Viva chi pensa a morte i pensatori

Febbraio 1977:come una dichiarazione di guerra una scritta sui muri di lettere: «Neanche uno spazio libero per l'istituzione anticreativa e castrante dell'Università; riempiamo le facoltà di scritte, gioia, calore, amore...». Qualcuno aggiunge: «Tempi maturi per una rivoluzione di palazzo».

Malfatti scalpita un po' troppo con la sua proposta di legge, una miriade di occupazioni parte in tutta Italia. Roma sembra sonnecchiare fino a quando anche i fascisti ci si mettono entrando tragicamente all'Università e ferendo un compagno. Come un risveglio: studenti, fricchettoni, emarginati, borgatari sottoproletari, venditori di collanine, ex militanti usciti asfissiati dalle quattro mura della propria sede, «zombie» della nuova sinistra, femministe e «sballati» invadono le facoltà. E ognuno con un gran bisogno di parlare.

Ma allora non è solo la Dc che non va? «borghesia boia, con te muoia la serietà e la noia!»).

Non ci si capisce un cazzo: non siamo perfetti, non abbiamo una linea nè un partito, forse siamo troppo grigi e seri. Nicchiano i militanti *della nuova sinistra* (non durerà, è tutto un bordello), travolti da critiche severe, sotto processo, imbarazzata dagli indiani metropolitani, fanno la figura di Custer, stupefatta da una emergente creatività controbattono con «cioè nella misura in cui». («Compagni che state zitti alle riunioni sappiate che il silenzio è già la critica ad un programma o ad un linguaggio che non vi sta bene»).

I vecchi militanti usciti appena allora dalle beghe di palazzo sono distrutti psicologicamente: «tempi Magri per chi lavora nei Campi», «Vostro figlio cresce? Iscrivetelo ad Ao-Pdup», «mi de affari de palasso non ghe ho mai capio un casso».Schizofrenia e paranoia sono i vocaboli più usati, le teste di tutti cominciano a ragionare e a rivivere le proprie esperienze. «Viva chi pensa a morte i pensatori».

Nelle occupazioni c'è di tutto, gli indiani metropolitani imperversano, le contraddizioni si moltiplicano, nulla sembra sfuggire agli occhi della«seconda società»: «contro quelli che vanno alle occupazioni per abbordare: evitiamo che tutto cada nel tragicomico. Abbordatori classici che vi spacciate per freak-beat-impegnat-paracul-occupanti, state attenti: niente resterà impunito» scrive l'anonima compagna.

I muri sembrano scoppiare di scritte (ma sono più belli degli originali), tutti i «senzamao» dicono la loro: «viva la dialettica che sprigiona fantasia, che è vissuta solo per chi aspetta di farsi sfogliare la coscienza come un carciofo, solo per chi graffia i muri fino a farsi uscire sangue dalle unghie».

Qualcuno protesta, siate più seri: «la rivoluzione non è un pranzo di gala, disciplina proletaria»; ma le reazioni non mancano, un altro aggiunge sotto: «stronzo, la Rivoluzione è una grande festa». La festa non è più quella del proletariato giovanile (quattro giorni tra i sassi e la polvere di Licola): «aboliamo le feste, la festa è continua», «contro la scuola dei padroni, vino, musica e cannoni». Ci sono tutti gli elementi per entrare in crisi e rivivere collettivamente il *proprio passato*, *Malfatti* è scomparso nei discorsi tra i compagni, si parla di fumo, di bisogni, di sesso, di case da occupare, di rapporti con gli altri, dell'angoscia dell'emarginazione. C'è molta confusione («la lucidità me la tengo nelle mutande»), ma tutti sembrano aver ritrovato la voglia di lottare e di discutere.

Molti compagni cercano di liberarsi da una corazza, «creano» discorsi, fanno sarcasmo su loro stessi: «la rivoluzione si fa con le bolle di sapone»» «il primo aprile ce l'ha insegnato, tutto il potere al pesce congelato».

I «Volsci con le ali» fanno i duri, parlano con voce grossa, hanno la barba lunga, i militanti del Manifesto criticano ma incassano: «proletariato unito, proletariato armato, arriva Magri e ci porta il gelato».

Ma c'è anche Marco che scrive: «Vendesi padre di Patrizia, prezzi politici» e ognuno di noi capisce che dietro questa frase c'è una lunga storia, che è la storia di noi tutti.

«Da Panorama». Vignetta di Forattini.

Dalle mura di «lettere»

I «gruppi» sono uno dei bersagli preferiti dal movimento: la sconfitta elettorale del 320 giugno, l'incapacità di andare a fondo (o a volte solo di cominciarla) nell'autocritica; i «governi delle sinistre» che diventano «governo senza Dc» (e chissà cos'altro sarebbero diventati se non ci si fosse fermati in tempo): tutto questo per il «movimento» è occasione di critiche e polemiche anche feroci.

È il rifiuto della politica, o è la volontà di riappropriarsi della critica della politica?
Dalle mura di lettere:
UN TEORICO

«Dato che l'obbligo di produrre paralizza ogni libera attività creativa è ora di trasformare la paralisi della critica in critica della paralisi.

I riformisti si riappropriano della politica, i rivoluzionari della sua critica».

Dalle mura di lettere:
UN CREATIVO

non fate *il partito* facciamo la rivoluzione
Adesso è il momento di
fare scritte strane
ballare e cantare negli intervalli della battaglia
liberare il sesso,
fare autoscoscenza
fare slogans deliranti realistici
di (come divcevano i comunardi)
abbracciare con un braccio
il tuo fucile, con l'altro braccio il tuo amore
perchè adesso la liberazione
non può essere una masturbazione.

Ma, è ovvio, il movimento impreca contro i «gruppi», prerchè, per alcuni versi, ne è il figlio.

Però ha ben chiari i suoi nemici.

«È ovvio che strangolare Fanfani mi piace sempre moltissimo. Ad Almirante gli metterei una cavalletta in bocca, poi gli chiuderei la bocca col cemento e aspetterei pazientemente che la cavalletta si apra la strada nel suo cervello fino ad uscirgli da un orecchio».

E sull'accordo a sei, magari con qualche confusione(ma non è proprio l'accordo che la crea?).

L'accordo a sei
Enrico
ama anche
Giulio
che ama
Amintore
che è amato
da Giorgio
ma...
Enrico non lo può vedere
nè gli interessa
Lui *vuole bene a Luciano*
che chiaramente l'ama molto

Collettivo pettegolezzo creativo dada ùmpa.

La pagina è a cura di Ivano, Manolo, Fabio, Sergio e Claudio

TRE SCRITTE FOTOGRAFATE ALL'UNIVERSITÀ. Lettere: sarà una risata che vi seppellirà; piazzale delle Scienze: fuori i baroni di tutti i colori; Casa dello studente: GI'indiani, sono anche nei «gruppi».

«Er mejo»

Er probblema lo vede sempre a monte
lo risorve nell'ottica de classe
puro perchè le analisi cià pronte
che je danno 'n legame co' le masse.
Cià sempre la visione complessiva
che je dà er quadro de la situazzione
dà 'na valutazzione positiva
e mette sur tappeto la questione.
Recepisce la spinta de la base
poi và a verificà le aspirazioni
considera se poi questa è la fase
in do' se ponno aprì contraddizzioni.
Le scerte che lui fa so' rapportate
alle esiggenze der proletariato
che 'n certi casi so' mistificate
dall'immobilità der sindacato.
La critica che porta è costruttiva
l'analisi ch'abbozza è strutturale
che imprica 'ne scerta decisiva
ner più ampio contesto generale.
Riconosce de ave' certe carenze
che svotano in gran parte er contenuto
nella misura in cui certe esiggenze
richiedono 'no sforzo e 'n contributo.
Scioje li nodi, dà l'indicazzione
senza perde de vista l'obbiettivo
che arimane pe' lui sola ambizzione
de fa oratoria drento ar collettivo.
La musa se n'annata mentre scrivo
perciò chiudo così cari compagni
coll'augurio che drento ar collettivo
come si dice.... parla coma magni.

Alvaro

C'era una volta Woody Allen?

Ti fai viva, per dio!?
Troverò il tuo manoscritto
nel cassetto del comodino di cigliegia
della casa
diroccata nei dintorni di Poitiers.
Oppure potresti telefonare o venire
in questo fine di maggio
nell'aria
che porta il mercoledì, d'una settimana balorda,
a rinfrescarti in su e per dentro la fontana
ma tu preferisci lavorare all'uncinetto,
e poi sognare nel sonno
che ti viene quando ti godi la televisione
magari al film del lunedì.
Anzi, ora che mi viene, me ne stò
con la mia libertà
fatta di paura e di solitudine
e ti lascio ai tuoi pazzi dottori
che mai si fanno visitare.
(17-5-77) dalle mura di lettere

Emargina e fai emergere

Accigliato e pensoso sulla macchina da scrivere, Snoopy scrisse: «era una notte buia e tempestosa...», la notte che alle botteghe oscure presero coraggio da Amendola e decisero di giocare le loro carte; mandarono nella riserva universitaria un loro uomo di prestigio, il Lama.

Ma gli indiani avevano ancora vivo il ricordo di come altri «popoli degli uomini» avevano consumato la loro esistenza .

«Il movimento operaio sono io», disse LA/MAdama Bovary.

Chi non capì, o non poteva capire, scrisse «DAL TIBET AL PERU, LAMA A TESTA IN GIU». Little Big Horn fu una scaramuccia in confronto. Un geroglifico inciso sul muro tramanda «LA/MAdama ha sgomberato l'Ateneo e quelLA/MAttina prendemmo le botte».

La sera del 17 febbrario entrarono i buldozer e i marziani. Si erano proprio arrabbiati e ci buttarono in mezzo ad una strada, come Kerouac aveva previsto.

«ARRUOLATI NEI CARRUBA GIRERAI L'UNIVERSITÀ». Passa qualche giorno per disinfettare l'ateneo, la situazione precipita; la «dialettica» interna al movimento si fà più aspra. Il «GODERE OPERAIO» e il «COORDINAMENTO AIUOLE E GIARDINI» comincia ad entrare in crisi e qualche imbecille crede di sostituirlo con «GLI ACIDI ALLE MASSE CANNE AI RAGAZZINI NUCLEI SCONVOLTI CLANDESTINI».

Si riunisce il primo convegno nazionale a Roma per fare il punto della situazione, ma in realtà riesce solo a mettere una virgola; cala l'Oreste da Milano; botte, urla, stanchezza, gioia.

Questo è l'esempio di come non si fa un convegno; servirà per il futuro.

La creatività continua ma il dubbio comincia a farsi strada: quelli, i carruba sparano, e noi? La lotta di massa e la violenza, se bisogna usarla, non va delegata e poi c'è violenza e violenza.

È il 5 marzo, per Panzieri. Volevano chiuderci ancora una volta nella riserva, ma si fa in tempo ad uscire e a riversarsi nella città. Le autoblindo vanno in panne.

A Bologna viene assassinato il compagno Lorusso. È la vigilia della manifestazione nazionale; Dante Alighieri dirà «Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandar ...» E Cossiga risponde.

12 marzo, «Mai più senza limone». Quando avvenne in quel giorno è ancora oggetto di studi, ma la :«Massa» dei partecipanti ha già emesso il suo verdetto e se ne ricorderà a Bologna, a settembre.

Intanto l'area dell'autonomia cresce; ma cosa sarà mai quest'area?

Un compagno matematico risolve il problema «area dell'Autonomia+ R×R ×P38».

Quelli che P38 è un colorante innocuo, Oh Jeah! afferma il chimico. I pareri sono discordanti.

La maggioranza concorda che il loro motto è «Emargina e fai emergere».

Ad aprile il movimento invade i parchi e il verde pubblico; a Roma c'è un albero ogni 1435 indiani, metropolitani e non.

Chi avrebbe mai immaginato quello che sarebbe successo il 21 aprile?

Un complotto3? Un errore? La follia? La provocazione?

Chi ha ucciso Passamonti non ce lo verrà mai a dire.

Ormai ne parlano tutti, anche dopo la morte di Custrà: «44Magnum in fila per sei col resto di due»; Cossiga, smarcato in area di rigore, prende la palla e fa gol: Niente cortei a Roma per un mese; il Pci incassa e il sindacato celebra un primo maggio di paura.

12 maggio , giorno di una vittoria popolare; Cossiga la festeggia con il piombo delle squadre speciali e uccide Giorgiana.

«La rabbia è tanta ma guarda che non ci fai mica fessi, ci rivedremo a Bologna».

Viene l'estate e l'indicazione è una sola «I vestiti sono un co.nformismo borghese (tranne l'inverno)» firmato Movimento nudisti liberi

Si avvicina Bologna, Berlinguer fa brutti sogni. C'è un rimedio anche a questo: «mettiamo Lsd nel CC del Pci»,; Kappler pensa bene di scappare, non si sà mai, dovesse scoppiare la rivoluzione.

La novità dell'autunno è la nascita degli «undici». Chi sono?

Di sicuro si sa solo che sono antipatici agli autonomi e che non puzzano di Pci. Rompono l'omertà e molti tirano un sospiro di sollievo, ma i maligni non mancano e compongono un'ode agli undici:
«Ce lo vedi tu Bernocchi,
detto pure bla blabla,
che la smette de parlà
e se fa una scarpinata
p'arrivà fino in borgata?
E Mistretta il vecchio saggio
che va a fa il volantinaggio?
Te lo vedi tu Mordenti
che te parla col tramviere
ostentando moscia, evve,
ce lo vedi Rossellini
tira' sassi ai celerini?
L'hai mai visto tu lo Striano
con'na molotoff in mano,
tutto solo per la via
pè fermà la polizia?
E Dhonnauser quel cretino
che alle 5 del mattino
porta in giro il volantino?
l'hai mai visto tu Scalia
fà n'esproprio in libreria?
Ed Enrico Compagnoni
che te fa l'occupazioni?
E poi Cesare Filleri
Litigà cò Trombadori
la riserva Beccofino
che convince il Portantino?
Così sia, così isolata Autonomia!

I sindacalisti a Bologna non ci vanno. Hanno perso il treno, per questa volta, e il solito muro si chiede: «Riusciranno i nostri eroi a fare l'opposizione stabile e sicura nel sindacato?»

I fascisti uccidono Walter. La risposta, immediata, è scritta su un muro di Via De Lollis «Fascio, dò te pio te lascio», Firmato Cheyennne Montagnaleros.

Il resto, al di là del bene e del male, è storia moderna, fatti del giorno, fresci freschi per la penna di Giorgio Bocca.

Li andremo a ritrovare sui muri, sperando che siano quelli solidi e duraturi del Palazzo d'Inverno.

CRONACA

L'opposizione non si fa solo in strada

Piazza dei Ciompi o Fiat?

Di noi compagne di Dp fiorentine «adulte», alla manifestazione che il movimento studentesco cittadino aveva indetto mercoledì 26 per la liberazione di cinque compagni detenuti, non c'era nessuna. Chi era in ufficio, chi in fabbrica, chi a scuola [a proposito, perchè il «movimento» convoca le sue riunioni e le sue manifestazioni, invitandovi i consigli di fabbrica e gli operai, in orari che ne escludono oggettivamente la partecipazione - salvo poi ad autocommiserarsi per l'isolamento in cui viene lasciato? perchè oscilla fra la rivendicazione [sacrosanta] della sua autonomia e il lamento per la sua «ghettizzazione»?]. Gli echi della battaglia che si svolgeva tra Piazza dei Ciompi e Piazza San Marco sono entrati nei nostri luoghi di lavoro con i suoni delle sirene, con le telefonate convulse.

La sera dopo ci siamo riunite in federazione; all'ordine del giorno c'erano i nostri *problemi [l'aborto, i consultori, i nodi politici in cui si dibatte oggi il movimento femminista], ma tutte abbiamo sentito il bisogno di parlare degli avvenimenti del giorno prima e di come ciascuna di noi li aveva vissuti, e ciò ci ha portato a confrontarci sul problema della violenza. Come donne, cioè come soggetti da sempre bersaglio privilegiato della violenza. Tutte d'accordo sulle motivazioni della manifestazione [la liberazione dei cinque compagni da mesi* illegittimamente e incostituzionalmente *in galera]. Tutte d'accordo sul fatto che polizia e carabinieri avevano puntigliosamente preparato questa giornata di «guerriglia urbana» bloccando con uno spiegamento di forze visto di rado a Firenze tutte le vie d'accesso al centro fin dalle prime ore del mattino. E tutte ancora piene di rabbia e di orrore per la strage e la macabra messa in scena di Stammheim, e di comprensione per coloro che vogliono «in qualche modo» dare una risposta di lotta.*

Ma, in tutte noi, anche un senso di estraneità profonda, che abbiamo cercato di analizzare politicamente anche perchè vissuto da alcune come una colpa nei confronti di questo movimento che dovrebbe essere nostro alleato naturale, sullo stesso fronte, come noi donne protagonista dell'emarginazione di sistema e dell'opposizione al sistema. Forse, anche potendolo, ben poche di noi sarebbero andate a questa manifestazione: e non solo perchè ne avremmo avuto paura, ma perchè da come era stata preparata [con la «boccia» la spranga o la chiave inglese al centro del dibattito] avevamo riportato l'impressione [spiacevolissima ma forse non del tutto gratuita] che più ancora che ottenere la liberazione dei compagni il movimento volesse dare una dimostrazione esemplare della propria forza, sopravalutata al punto da prescindere dal consenso di massa, oltre che dalla valutazione della forza ben superiore e ben altrimenti organizzata dell'avversario.

A chi? A se stesso? A una cittadinanza spaventata e ostile [e non tutta la popolazione fiorentina è composta di ricchi bottegai del centro, per i quali nessuna di noi si commuove poi troppo se gli spaccano qualche vetrina]? Ad un movimento operaio che in condizioni sempre più difficili man mano che l'accordo a sei precisa i suoi contenuti e le sue finalità di ripresa capitalistica difende con le unghie e coi denti l'occupazione e cerca di strapparne per chi non ce l'ha? Alle stesse organizzazioni della nuova sinistra che, dopo essere giunte al punto più basso della loro credibilità politica, stanno tentando di ricomporre quanto è recuperabile del patrimonio di lotte, di analisi, di elaborazione teorica; di individuare terreni d'intervento, obiettivi, alleanze; di far scaturire dall'esame degli errori passati e dall'indagine dei bisogni e delle forze presenti nuove strutture organizzative? Alla sinistra storica, che da manifestazioni come quella del 26 ottobre trae nuovi corollari [strumentali finchè si vuole, ma fin troppo facili] per dimostrare che la teoria delle due società con tutto quel che ne consegue è inconfutabile?

O forse il movimento del '77 è convinto di essere rimasto l'unico soggetto di opposizione sociale, in una situazione di classe così irrimediabilmente «normalizzata» che l'unico strumento di lotta e di ripresa di coscienza è lo scontro di piazza?

Diciamo subito, per sgombrare il terreno da equivoci, che non siamo «pacifiste» o «non violente»; e non solo per la consapevolezza che la rivoluzione esige i suoi momenti violenti. In una manifestazione capace di mobilitare, ad esempio, intorno ad una parola d'ordine come la chiusura dei covi fascisti vaste masse proletarie noi ci ritroveremmo, vincendo la nostra paura, con o senza il Pci *[ma a Roma, dopo la morte di Walter, c'erano anche i compagni di base del Pci a dare l'assalto alle sedi missine!]. Ma ci sembra riduttivo e deviante dare per scontato che è soggetto di opposizione sociale soltanto chi è disposto ad andare in piazza con la boccia o la spranga; ci sembra che il problema non sia* con quale strumento lottare, ma per quali obiettivi e accanto a chi lottare; *che un'opposizione di massa contro il sistema e contro l'accordo a sei stia delineandosi e praticando degli obiettivi ben più unificanti delle azioni esemplari che parte del movimento privilegia.*

Di sabato, ai cancelli di Fiat Mirafiori, operai e giovani disoccupati effettuano il picchettaggio per il blocco degli straordinari [e dopo l'accordo interconfederale che dà al padrone la facoltà di esigerli]; e si ritesse [o si comincia a tessere] l'unità del movimento, si rilancia l'iniziativa delle «ronde operaie» per sostenere anche le situazioni di fabbrica più deboli; si varano - anche nella nostra provincia - piattaforme aziendali che rivendicano l'assunzione di giovani; si creano comitati interaziendali e di quartiere antifascisti con il compito preciso di incalzare il sindacato al recupero della sua autonomia anche su questo terreno di lotta. I compagni dell'Unione Inquilini si sfibrano in una lotta quotidiana - a volte, come recentemente a Firenze, vincente - per ottenere la requisizione di alloggi sfitti, per organizzare occupazioni.

Secondo noi, questa è opposizione sociale in cui ci riconosciamo e ci impegnamo. Il compito che ci spetta, per cui vale la pena «costruire il partito» è dare articolazione, continuità, respiro di massa, obiettivi strategici a questi focolai di lotta che dimostrano come, con buona pace degli intellettuali francesi, l'Italia non sia ancora un paese germanizzato. Mentre siamo sempre più stanche di battaglie che producono soltanto nuove vittime della repressione. Il giorno 26, a Firenze, i quattro compagni per cui durante la manifestazione si teneva il processo in appello sono stati scarcerati; ne sono finiti in galera 23. Lotteremo anche noi, è chiaro, perchè pure questi vengano liberati; ma non vorremo che sia una lotta che ne porta in galera altri quarantacinque.

Benedetta

Tentata rapina a Milano: un passante rimane ucciso

In quattro danno l'assalto ad un ufficio postale - Nella fuga, fuoco degli inseguitori

Milano, 3 nov.

Abbiamo praticamente assistito in prima persona a quanto successo questa mattina a Milano, durante la rapina all'ufficio postale di via Castel Morrone. Erano circa le dodici e trenta e stavo per rientrare in redazione. Tutto si è svolto con una rapidità incredibile, come dicevano molti dei presenti, «sembrava di vedere un film». Era le terza volta che venivano prese di mira le poste di quella zona; evidentemente, dunque, un controllo era in atto, per prevenire ulteriori, probabili attacchi. Non si spiega altrimenti la presenza massiccia e definita «casuale» dei sottufficiali di Ps e agenti della Mondialpol, in borghese. La dinamica dei fatti dimostrerà poi che i ladri, accortisi subito della sorte avversa, si siano dati alla fuga, ed abbiano risposto al fuoco aperta dalle persone«di passaggio». Uno di loro è rimasto subito ferito a terra mentre gli altri scappano in varie direzioni. Un automobilista in transito è fermato e Alfredo Zanetti (evaso dal carcere di Asti nel giugno scorso, come i suoi tre complici), intima all'uomo di aprire la portiera, sale e fa partire l'auto in tutta fretta. Non cessa nè si rallenta la gragnuola di colpi in direzione dell'automobile: poco lontano, in via Gallina, viene trovato il mezzo, Giuseppe Saporito, il titolare è morto con un colpo alla schiena. Suo figlio Roberto, di tre anni è seduto su sedile posteriore, atterito. Le prime versioni paralno di assassinio a freddo compiuto dal bandito, lo Zanetti, dopo che Saporito tentava, a sua volta, di darsi alla fuga.

Nessuno ci crede, come nessuno può credere che un padre voglia darsela a gambw, lasciando il proprio bambino in balia del mostro.

Altri gli arrestati nelle vie adiecenti e negli stabili di piazzale Dateo, mentre il primo uomo dell'azione, l'autista, è rimasto a terra di fronte all'ufficio postale. È ferito, risuleterà poi gravemente. Mentre viene alzato per essere trasportato all'ambulanza, Vittorio Lamberti (così si chiama) ha la forza di abbozzare un pugno chiuso. Viene selvaggiamente picchiato a testate in faccia e a calci. Molri dei presenti hanno approvato questo, visto il clima creatosi. Nai discorsi e nei capannelli si saprà che «la polizia ha fatto male a non giustiziarli subito, quei bastardi», mentre in una sorta di carosello pazzesco, le versioni sulle terribili imprese dei «delinquenti politici» del giorno vanno stravolte, distorte, contorte, da sembrare immani.

Le agenzie del pomeriggio diranno poi che i quattro sono «seriamente indiziati» come esponenti dei Nap». Proprio il ferito, Lamberti, sarebbe il capo del presunto commando. Immediatamente sono sattate, nel pomeriggio, perquisizioni, in nove abitazioni. Vale a dire che su questi evasi, già molte erano le indicazioni; e da molto prima di questa mattina.

T.M.

TORINO RIUNIONE COMPAGNE

Le compagne di Torino che vogliono discutere sulla riunione nazionale in preparazione del Cc proposta dalle compagne di Padova si trovano oggi Venerdì alle ore 18 in via Rolando 4.

60 mila iscritti 20 mila fuori-sede 500 posti letto

Interviste al pensionato Bassini, occupato per la difesa dei servizi e dei posti di lavoro

Milano, 3

«Ormai lo sanno tutti: abbiamo occupato il pensionato non certo perchè volevano chiudere tre giorni per fare dei lavori, ma perchè a partire da quella chiusura volevano operare l'espusione di lacuni studenti. La lotta poi si è allargata, ha toccato temi più generali nel discorso del diritto allo studio e anche di difesa del posto di lavoro, visto che siamo mobilitato anche contro la proposta di licenziamento di 50 lavoratori avanzata dall'opera».

Iniziamo una discussione con alcuni dei compagni che stanno occupando il pensionato Bassini di Milano, nel corso di una lotta che coinvolge anche il pensionato di Sesto S. Givann; le richieste fondamentali che vengono avanzate sono la costituzione di una commissione democratica per il controllo delle ammissioni nei pensionati e il ritiro dei licenziamento di 50 lavoratori adibiti alla pulizia e ai servizi di portineria.

«Noi proponiamo questo» dice Giuseppe, uno studente *«I servizi devono essere conservati, e con essi i posti di lavoro. Ricordiamo che non è che noi non vogliamo farci i letti: chiediamo il mantenimento di certi servizi perchè così si evita il licenziamento del personale!»*

«La mobilitazione in questi giorni» dice Enzo *«è massiccia: tutti partecipano all'autogestione, tutti discutono. Non è vero quello che alcuni giornali hanno scritto, cioè che molti degli occupati sono abusivi: siamo quasi tutti all'interno delle liste dell'Opera, ma non lottiamo solo su contraddizioni nostre: ci riconosciamo nel coordinamento dei pensionati, cerchiamo di arrivare coi pensionati della casa dello Studente e della Bocconi ad un bando di concorso comune per le ammissioni».*

«Il problema dell'alloggio in una città come Milano è molto grosso: all'università ci sono più di 60.000 iscritti, con più di 20.000 fuori-sede non pendolari. Nei pensionati ci sono in tutto 500 posti letto. L'Opera, mentre da una parte dice di non avere fondi e propone restrinzioni e licenziamenti, ha preparato un piano per un complesso polisportivo, con piscine e campi da tennis, per una spesa di 6 miliardi!»

«In più, quando abbiamo vinto una lotta che chiedeva l'ampliamento dei posti letto, hanno acquistato a un privato un edificio: l'hanno pagato più di due miliardi, non è ancora aperto».

A questa valutazione di Ascanio fa seguito Giusi, che vive nel pensionato: va lì come molti per studiare, trovare gente con cui sta re insieme: il problema dell'inserimento e della solitiudine è molto grosso tra i fuori sede.

È assurdo legare l'assegnazione dei posti al merito: chiaro che chi viene qui deve studiare, ma va evitato che sia talmente assillato da questo problema da dover rinunciare a tutto.In più, appena qualcuno si apre e trova amici, magari invitandoli talvolta in camera sua, subito fanno girare la voce di balletti rosa: ne parlava anche il giornale».

Ci salutiamo in fretta: i compagni devono andare a parlare a una radio libera. Porteranno i loro problemi agli organi di informazione e nelle varie facoltà, per trovare alleanze.

Nato a Napoli un centro di documentazione femminista

Napoli, 3

Nasce a Napoli una nuova iniziativa delle donne: un centro di documentazione femminista che vuole anche essere luogo d'incontro per le donne, dove poter leggere e discutere il materiale prodotto dai vari collettivi in Italia e all'estero.

Le compagne napoletane invitano tutti i gruppi politici, i sindacati, le case editrici ad inviare il materiale che producono circa le donne. Ed invitano tutte le compagne di Napoli e delle altre città a raccogliere documenti, volantini, manifesti, dischi, tesi di laurea sulla condizione della donna e a dare informazioni sulla loro attività. Il centro è presso il collettivo femminista napoletano per il salario domestico: Vico Pontecorvo 21, ed è aperto martedì e giovedì dalle 17,30 alle 20,30. Si può anche telefonare a Giulia e Daniela 08/210015 e ad Anna 081/68474.

Sulla detenzione di Franca Salerno interrogazione della Sinistra Indipendente

Roma, 3

I senatori della Sinistra Indipedente hanno presentato oggi una interrogazione al ministro Bonifacio a proposito dell'appello presentato dalla madre di Franca Salerno. *«Il ministro di Grazia a Giustizia è a conoscenza dell'appello della madre della Salerno, perchè alla figlia detenuta siano assicurate condizioni in vista dell'imminente parto?»* hanno chiesto i senatori, invocando inoltre il carattere democratico ello stato che dovrebbe assicurare il diritto della madre alla salute e quello del nascituro alla vita.

Il «Rapporto Hite» sulla sessualità femminile, prossimo best-seller

Una, due... tremila donne da sole di fronte all'Orgasmo

«Ma l'orgasmo femminile non è così misterioso. Non ci sono misteri sulla maniera in cui la donna raggiunge l'orgasmo. Questo si verifica con la stimolazione giusta, velocemente, piacevolmente, ripetutamente. Quando si masturba la donna non ha bisogno dei giochi preliminari per raggiungere l'orgasmo. La chiave del problema è tutta qui.» La citazione è dal «Rapporto» di Shere Hite, prossimo best-seller sulla sessualità femminile, forse destinato a contare quanto il famoso «Rapporto Kinsey». L'*Estresso*, nel suo ultimo numero, la riporta come conclusione di un lunghissimo articolo-stralcio del libro.

Come «conclusione» di un discorso sulla sessualità femminile questa citazione si qualifica da sola. Ma andiamo con ordine premettendo che come compagne della redazione abbiamo discusso soprattutto delle anticipazioni fornite dall'*Espresso* e abbiamo potuto solo scorrere il grosso volume della Hite.

Il rapporto Hite, edito da Bompiani in Italia, è la raccolta e l'interpretazione di tremila questionari compilati da una sociologa a cui hanno risposto altrettante donne di diverse età, collocazione sociale e geografica.

Il questionario, in quattro versioni diverse, è composto da una sessantina di domande che affrontano (costringono la donna ad affrontare) in mille dettagli la sua attività sessuale.

Ad esempio uno dei questionari ha 11 domande sull'orgasmo (come lo raggiungi, cos'è, che sintomi fisici presenti, ecc.), altre 14 domande su masturbazione e descrizione relativa, penetrazione e varie forme di rapporto, 6 domande sulla «relazioni» con altre persone (la cotta, la coppia, ecc.), 13 domande sul rapporto sesso-fasi della vita, altre 15 sul sesso di coppia (come reagisce lui, se fingi l'orgasmo, ecc.). Gli altri tre modelli di questionari sono ancora più legati alla sessualità in senso stretto, cioè -e qui sta un primo punto che vorremmo sottolineare- alla *genitalità*.

Ritorniamo allora ad alcune delle conclusioni della Hite.

Dopo aver citato alcune deliranti interpretazioni dell'orgasmo femminile (tipo quella del legame orgasmo-riproduzione o quella ancor più bella secondo cui l'orgasmo femminile avrebbe la funzione di stimolare con contrazioni fisiche l'orgasmo maschile - teorie fatte da noti luminari maschi della sessuologia) la Hite le respinge e sostiene, schematizzando, queste cose: a) che l'orgasmo non è una reazione fisica meccanica e quindi non basta che una donna «si rilassi» per ottenerlo; b) che di conseguenza è anche inutile aspettare l'uomo giusto che ci procurerà l'orgasmo e che siamo noi donne che dobbiamo diventare attive nel rapporto; c) che la comune interpretazione della donna incline più ai sentimenti che al sesso deriva dal fatto che *«spesso non si aspetta di avere l'orgasmo»*; d) che in sostanza in quattro minuti opportunamente utilizzati una donna può raggiungere l'orgasmo.

Una conclusione «orgastica» di un discorso che pomposamente viene definito sulla sessualità, e, *dunque*, femminista.

Femminista perchè i questionari sono fatti da donne e perchè sono donne che rispondono?? Ci sembra che il problema sia un po' più compleseo.

L'impressione che ci hanno fatto queste migliaia di risposte di donne è infatti *sociologica:* anche se le donne parlano, parlano ciascuna con sè stessa, ciascuna è costretta ad oggettivare la propria attività genitale e sessuale ai suoi stessi occhi. Dunque, nonostante il metodo, la sostanza è che questa inchiesta oggettivizza la donna. E la oggettivizza dividendola al solito in pezzi: descrivi il tuo rapporto con la tua clitoride, i tuoi seni, la tua vagina, ecc. La somma di questi pezzi è, appunto, l'Orgasmo, principale protagonista della vicenda di queste tremila donne americane.

Leggere parti di questo libro, scorrerne le più di 500 pagine ci ha dato fastidio come donne. Ma queste siamo noi? ci dicevamo. È questa la sessualità su cui da anni stiamo discutendo e lottando? Forse ai maschi, abituati ad una «letteratura» sulla sessualità queste dettagliatissime descrizioni non fanno tanto effetto (o che effetto faranno?) ma a noi danno disagio. Insomma, ci veniva da pensare istintivamente che questo non è poi un libro «per le donne».

L'interpretazione che una donna può dare di questo libro, anche indipendentemente dalle intenzioni dell'Autrice, è l'identificazione tra femminismo ed emancipazione sessuale.

Predomina costantemente un discorso tecnico: con questa stimolazione puoi raggiungere questo effetto, e simili. Cioè la sessualità che fa comodo ai maschi.

In 500 pagine di clitoridi, vagine, seni e orgasmi manca completamente il nocciolo centrale, l'intuizione fondamentale del femminismo: il fatto cioè che la sessualità è il punto in cui si esercita il potere dell'uomo e quindi l'oppressione della donna.

Questo nocciolo l'abbiamo articolato in mille forme. Comprende l'espropriazione del nostro corpo e quindi del piacere, dei desideri (dell'orgasmo, anche), comprende la dipendenza in tutti i suoi aspetti, comprende l'affettività, la maternità, il rapporto con noi stesse. Dalla sessualità siamo partite per analizzare la nostra oppressione in tutti i campi, dalla famiglia al lavoro, dalla salute alla politica. E alla sessualità ci siamo sempre trovate a ritornare.

Presentare il femminismo come emancipazione sessuale è la più grossa delle mistificazioni: anzi, è proprio questa «emancipazione impossibile» che ci porta a definire l'insufficienza di una prospettiva emancipatoria (ad esempio nel lavoro) e a individuare una strada di liberazione, cioè di quella reale autonomia di noi stesse come persone che è riassunta nello slogan «Io sono mia».

È proprio a partire dall'analisi della nostra sessualità negata, dunque, che abbiamo dato un significato non puramente genitale alla definizione stessa di sessualità, comprendendovi il corpo ma anche la mente, la volontà, il desiderio, la conoscenza, tutto ciò che ci definisce come persone, che ci fa ridefinire come persone e non come proiezioni complementari di un mondo maschile. Di qui, ad esempio, anche il discorso sulla creatività.

Tutta questa ricchezza di analisi, che poi diventa ricchezza di pratica e di lotta, ci appare negata, umiliata, stravolta in questo libro.

E ancor più ci spaventa l'uso che ne verrà fatto. Il modo in cui alcuni rotocalchi e riviste di sinistra ci si stanno buttando a pesce è molto indicativo. Ancora una volta va avanti l'immagine più volgare e falsa del femminismo, quella che, tra l'altro, tende a farci separare dalla massa delle donne, a ripresentarci ancora una volta ai maschi come oggetti. Anche se di moda.

Shere Hite
IL RAPPORTO HITE
UNA INCHIESTA NUOVA SULLA SESSUALITA' FEMMINILE

3.000 donne, di età tra i 14 e i 78 anni, rispondono a domande di questo genere:

Ti piace il rapporto sessuale? Che cosa ti piace e che cosa ti dà fastidio nel rapporto?

Il tuo partner conosce i tuoi desideri sessuali e il tuo corpo?

Per te è importante toccarsi e dimostrarsi affetto?

Fai mai finta di raggiungere l'orgasmo?

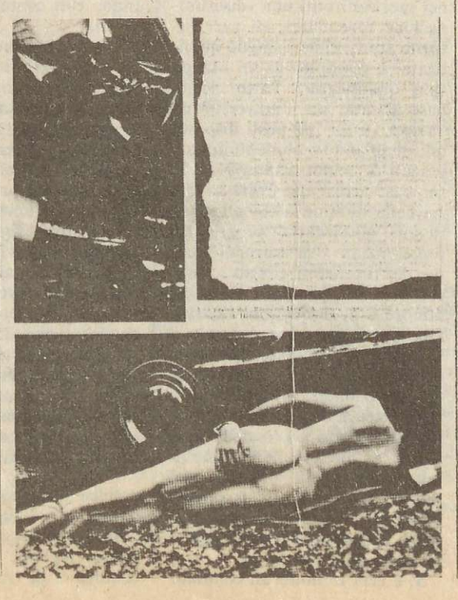
Bompiani

Uno specchio deformante del femminismo che sfiora il livello della pornografia

«È una faticaccia davvero inadeguata...» continuare a subirecerti messaggi. Non mancano: Torre Eiffel e scarpe rosa schocking - simboli di una paleo-pornografia sempre riproponibile. «...finalmente sono le donne a parlare del proprio sesso, e non lo fanno più medici in camice bianco e sociologi [maschi] in flanella grigia. Merito soprattutto del femminismo...»

Davvero abile questo redattore!

Una cosa è riuscito a cogliere [peccato che abbia la possibilità di riproporla a più di 300.000 persone]. Il femminismo è sesso come «recupero» del peccato e quindi: prostituzione, consumo [ruote di macchina-glutei femminili], lesbismo, perversioni varie... il tutto condito con un pizzico di «teoria» sconfinante nel sociologico. Il lettore medio dell'Espresso - maschio un po' intellettuale - è così pienamente soddisfatto.



A Annunci

ROMA ATTIVO OPERAIO

Sabato alle ore 10 in via Buonarroti 51, attivo romano regionale dei compagni lavoratori e impiegati nel sindacato.

MARCHE SCUOLA

Si propone a tutte le situazioni della regione in cui esiste un intervento nella scuola di incontrarsi per discutere sulla necessità di una struttura regionale e sulle elezioni nei distretti. Il giorno proposto è per il 7 lunedì alle ore 16 presso la sede di Ancona. Per confermare tel. al 0734-32123 chiedere di Enzo, ore pasti.

ANCONA COORDINAMENTO REGIONALE

Lunedì alle ore 21 presso la sede di Dp, coordinamento regionale Dp.

LECCE ATTIVO SCUOLA E QDL

Oggi alle ore 18 in Corte dei Drini 6, riunione del settore scuola e sul *Qdl*.

PISA ATTIVO QUARTIERI

Oggi alle ore 21 in via Sanfrediano 12, riunione delle cellule quartiere e dei compagni interessati su: casa, gas, asili nido

AVELLINO ATTIVO PROVINCIALE

Domenca alle ore 9 in via Seminario 12, attivo provinciale

MILANO DIRETTIVO MAGENTA-SEMPIONE

Oggi alle ore 21 in via Correggio 18, direttivo della zona Magenta-Sempione. Odg: disoccupazione giovanile.

MILANO CINEFORUM

Oggi alle ore 18 presso il centro sociale di via Correggio 18, cineforum popolare con il film «Fannny Life».

MILANO CENTRO STAMPA

Presso il centro stampa di via Vetere 3, è in funzione il centro assistenza per le macchine da stampa, si riparano ciclostili e dispone di materiale per le sezioni per ciclostilare, ecc. tel. al 8321347 e chiedere di Giovanni.

RAVENNA ASSEMBLEA Oggi alle 20,30 assemblea dei compagni di Dp in via Abbandonato.

FIRENZE ASSEMBLEA

Oggi alle ore 21 presso il Palagio di parte Guelfa, assemblea pubblica sulla situazione in Germania.

SEMINARIO SULLA QUESTIONE GIOVANILE

Oggi a Napoli in corso Lucci 102 *si tiene una riunione preparatoria* per il seminario sulla questione giovanile. Sono invitati a partecipare i compagni studenti e i giovani della Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, Lazio, Basilicata, Calabria e Abruzzi.

MILANO TICINESE-GIAMBELLINO

Il seminario della sezione Ticinese-Giambellino si terrà domenica 6 alle ore 9 in via Vetere e durerà tutto il giorno.

FIRENZE ASSEMBLEA PROVINCIALE

Lunedì e martedì alle ore 21 presso l'Sms di Rifredi, assemblea provinciale degli iscritti di Dp.

COOPERAZIONE

Domenica alle ore 10 a Napoli, in corso Lucci 102, continua l'attivo intersettoriale centro sud dei compagni dell'area di Dp impegnati nel movimento cooperativo in vista del 30° congresso della Lega dello Cooperative.

TRENTO

Alla compagna Beatrice Carmellini (del Comitato Centrale) hanno rubato il portafoglio contenente la tessera di Dp del 77, assieme a tutte le tessere del partito dal vecchio Psiup ad oggi. La presente vale come diffida.

MILANO RIUNIONE RESP. SEZIONI PROV.

Oggi alle ore 19 in via Vetere, riunione dei responsabili sezioni provincia

MILANO RIUNIONE RESP. SEZIONI

Oggi alle ore 18 in via Vetere, riunione dei responsabili politici e organizzativi delle sezioni di Milano città.

MILANO LAVORATORI SCUOLA REGIONALE

Oggi in via Vegere alle ore 15, attivo lavoratori della scuola. La riunione è regionale

MODENA GRUPPO OPERAIO

Oggi alle ore 21 in vicolo Grassetti 2, gruppo operaio.

COORDINAMENTO MERIDIONALE

Si tiene sabato 5 novembre a Lamezia Terme nella sede di Dp in Piazza S. Giovanni.

DALL'ESTERO

Il caso del compagno Weil Abdel Zwaiter:

I veri terroristi sono gli agenti segreti israeliani

5 anni fa, il 16 ottobre 1972 fu assassinato a Roma Weil Abdel Zwaiter. Da sempre si è saputo che l'assassinio è da attribuire al servizio segreto israeliano, il Mossad. Mai però si è saputo com è finita l'inchiesta delle autorità italiane.

Adesso è uscito un libro che descrive nello stile di un romanzo di spionaggio le eroiche imprese dei gruppi terroristici israeliani. Si tratta di «Hit Team» pubblicato dalla Weidenfield and Nicholson e ripubblicato come tascabile dalla Futura Publications.

Gli autori si chiamono David Tinnin, corrispondente all'estero della rivista americana *Time* e Dag Chirstensen, che lavora per il quotidiano norvegese *Aftenposten*. Non ne parleremo se non vi fossero descritti anche i delegati di quest'ultimo delitto.

È la prima volta che viene apertamente ammesso, anzi vantato che l'assassinio è stato opera del Mossad. Le informazioni contenute nel libro non sono mai state smentite dal governo di Gerusalemme.

Sarebbe inutile ripercorrere lo squallido racconto del libro. Non ci interessa che l'autista degli israeliani si chiamava «Mike» nè che la donna, naturalmente bellissima che l'accompagnava, si chiamava «Tamar». Interessano comunque le contraddizioni del libro.

Su Zweiter viene proiettata un'ombra di sospetti.

«La polizia lo sospetta..si pensa che..viveva una doppia vita, suo fratello è stato espulso dopo l'attacco a Monaco.» Si arriva ad affermare che svolgeva il ruolo di dirigente di «Settembre nero in Italia. Secondo il libro il Mossad lo riteneva responsabile del primo dirottamento di un aereo della El Al su un volo Roma-Tel Aviv e per l'esplosione di una bomba su Boeing 707 del El Al in agosto '72.

Tuttavia si sceglieva Zwaiter «perchè era un bersaglio facile» non portava armi, non prendeva alcuna misura di sicurezza personale. Il tipico leader di un organizzazione terroristica mondiale.

Weil sapeva di essere in pericolo. Lo disse a chi gli parlò negli ultimi giorni della sua vita. E, del resto, chi come lui rifiutava la logica dell'attacco di Monaco, ma conosceva (e conosce) il carattere mortale di quella lotta, non poteva dubitarne.

Ma Weil non si difendeva.

Che consumata abilità!

Weil aveva vissuto la battaglia di Amman. Viveva la tragedia nel suo pieno, rimanendo se stesso. Con compagni italiani ricostruì per il periodico **Al Fatah** le ultime fasi della lotta in Giordania.

Si chiudeva così un periodo di speranze e di possibilità.

Se ne apriva un altro, intriso di sangue e di disperazione. Weil ne misurava lucidamente il mutamento e le conseguenze anche per se stesso. Ma continuò a vivere con quella calma regolarità che lo rendeva un «bersaglio facile».

Nell'ombra che si tenta di gettare su Weil non c'è soltanto della bassezza. C'è anche il caolcolo politico e psicologico.

Zweiter esprimeva ed impersonava l'aspetto più puro ed indiscutibile della lotta del popolo palestinese. Come ridurlo a fumetto terrorista?

Bisognava eliminarlo solo eliminando uomini come lui è possibile ridurre un popolo ad una «questione», una lotta ad un incrocio di delitti, una battaglia politica alla tecnica dei superman.

Una volta che tutto sia terrorismo ci saranno soltanto emozioni da un lato e repressione dall'altro.

Il 16 ottobre di quest'anno nessuno ha ricordato Weil. Una cerimonia, un elogia di meno, non è importante. Ma è un errore. Weil è un punto di riferimento umano e politico.

Non lo invochi chi cerca l'argomento e una pistola. Non lo insozzino i responsabili delle stragi di stato.

P.T - R. U

Compagno cileno licenziato dal comune di Bologna!

Bologna, 3

Samuel Pinto, antifascista, fuggito dal Cile, alla fine del 1973, veniva a Bologna nel gennaio nel 1974 e, nel quadro della solidarietà verso i perseguitati politici di quel paese, dichiarato «ospite della regione Emilia-Romagna». Successivamente la solidarietà della regione si concretizza con l'inserimento mediante contratto di lavoro annuale,, tacitamente rinnovabile, di Samuel Pinto presso l'Atc. Alla fine dello scorso mese di ottobre, Samuel ha ricevuto una inattesa lettera da parte della direzione aziendale, nella quale gli veniva comunicato, a partire dal 1° gennaio '78 l'interruzione del rapporto di lavoro in quanto «sono venute meno le esigenze aziendali» che ne erano all'origine. Dopo gli arresti dei compagni Ferlini, Brunetti e Armaroli è dunque la volta di un antifascista cileno a dover fare i conti a Bologna con la repressione anticomunista.

Il compagno Samuel era stato assunto con motivazione politica e il licenziamento può avvenire solo per motivi politici. Questo vuol dire che questo compagno non è più gradito politicamente. Se è così chiediamo alla direzione Atc di esporre le vere ragioni e non nascondersi dietro alibi puerili. Sembra incredibile: la lunga mano di Pinochet arriva fino alla città più libera del mondo?

Adesioni all'Olp

Oltre le adesioni già pervenuteci del collettivo di «Fabbrica aperta», della redazione di «Canale 96» e di «Radio Città Futura», del centro per l'amicizia italo-araba, del Circolo «la Comune» di Milano, della redazione della rivista «Città Futura», della redazione di «Altrafrica» sono pervenute anche le adesioni di :Stefano Matteucci del direttivo provinciale della camera del lavoro di Pistoia, di Aldo Santoro del direttivo nazionale Snap-Fila-Cisl e del Consiglio d'Azienda della Sefi di Torino.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Ordinano al padre della Ensslin di credere al suicidio della figlia

Il Consiglio Supremo della Chiesa Evangelica nel Baden-Wuerttenberg ha intimato al pastore Ensslin di: «smettere di esprimere dubbi sulla versione ufficiale della morte della figlia, pubblicamente»

Il consiglio supremo della chiesa evangelica nel Baden Wuerttenberg ha reso noto di aver intimato al pastore Ensslin, padre della compagna uccisa a Stammheim di «smettere di esprimere dubbi sulla versione ufficiale della morte della figlia, pubblicamente». Questo provvedimento è stato presomin seguito alle dichiarazioni rilasciate dal pastore evangelico al quotidiano *Lotta Continua*, in cui affermava che sua figlia era stata assassinata. Anche le notizie che sono prevenute a noi confermano i provvedimenti di repressione che colpiscono Ensslin, al punto da non poter più vivere nella sua casa. Ensslin non risponde più al telefono di casa sua dal giorno dei funerali di Stoccarda ed è diventato impssibile rintracciarlo. Ma Helmut Ensslin non si piega alle intimidazioni: alcune ore dopo i funerali aveva dichiarato: «Gurdun mi disse che se l'avessero trovata morta e avessero parlato di suicidio, non avrei dovuto crederci mai. Ma le prove per dimostrare l'omicidio non le ho e non potrò mai averle». Su questo siamo profondamente d'accordo con lui, perchè nello stato attuale, qualsiasi inchiesta ufficiale non ci aiuterà certo a scoprire la verità sui fatti accaduti sia a Stammheim che a Mogadiscio, se non con un risultato scontato che confermi la tesi del governo di Schimdt... Oggi anche la stampa socialdemocratica è costretta all'autocensura: «Ormai lavoriamo con una forbice invisibile sulla fronte, pronta a entrare in azione in ogni momento», ha dichiarato un giornalista a *Panorama*. Una dimostrazione di ciò è stato il silenzio assoluto della stampa tedesca sulle dichairazioni fatte dalla Moeller attraverso il suo avvocato, Bahr Jendgens, che contraddiva le tesi del suicidio.

Sul fronte del dopo - Mogadiscio abbiamo ricevuto delle notizie riguardanti un aiuto economico della Rft alla Somalia, per un valore di 39 milioni di marchi. Il portavoce del governo tedesco ha affermato che la somma non è troppo elevata e ha ribadito che non ha niente a che fare con l'operazione Mogadiscio!...

Secondo il giornale *Al Hadaf* di Kuweit, alcuni rappresentanti del Fplp (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) si trovano a Mogadiscio ed hanno avanzato la richiesta di ritirare le salme dei tre dirottatori uccisi e di visitare la quarta guerrigliera, che è ancora ricoverata in ospedale. Tutte e due le richieste sono state respinte dalle autorità somale. Ancora non è chiara la appartenenza politica dei quattro che hanno preso in ostaggio i passeggeri della Lufthansa. Il Fplp di Habbash ha fin ora smentito l'appartenenza del gruppo alla sua organizzazione, ma loro si atuo-definiscono militanti del Fplp. Ci sono anche delle voci che parlano di un settore del Fplp che si è scisso su posizioni ultrasinistre, denominato «Giugno Nero».

Edmondo Ruzzi

Anche in Venezuela diventa pratica la tortura in carcere

(*Nostro servizio*)

Durante il 1977 in Venezuela si è assistito ad una forte crescita delle lotte operaie. Tessili, braccianti agricoli, minatori, hanno incrociato le braccia per giorni e giorni, con manifestazioni massicce nelle strade. Si tratta di un fenomeno relativamente nuovo che costituisce la guerriglia degli anni '60 che in Venezuela era la più forte forse dell'America Latina.

I partiti della sinistra legale, Pcv, Mas e Mir rappresetano un'opposizione ben debole al governo e non hanno un reale peso politico, tra la popolazione.

Molti poi vedono nel Pcv il traditore della lotta armata, che abbandonò nel 1967, come denunciò anche Fidel Castro, nello stesso anno, in un discorso all'Avana. Tra la sinistra rivoluzionaria il fenomeno forse più interessante è quello costituito dal Partito Rivoluzionario Venezuelano di Douglas Bravo, il mitico dirigente della guerriglia, che insieme a Che Guevara aveva risvegliato negli anni sesanta le speranze di tutti i rivoluzionari del mondo. Attualmente il Prv, pur non abbandonando l'idea della lotta armata, si è dedicato più all'organizzazione di massa che ad attacchi armati. Nell'area della sinistra rivoluzionaria c'è anche il movimento politico «Ruptura» che pubblica un omonimo quindicinale semiclandestino..

È sintomatico il fatto che il governo venezuelano, che tanto

si proclama «democratico» e «rispettoso» della costituzione», che «garantisce la libertà di parola e di espressione», non abbia esitato ad arrestare i dirigenti delle lotte, il direttore di *Ruptura*, a perquisire e a chiudere tutti i locali del movimento, arrestando coloro che vi si trovano. È indubbiamente una dimostrazione della incapacità del governo di dare risposte ai lavoratori, ma soprattutto una dimostrazione che queste lotte sono state massicce e importanti (circa 25.000 solo i tessili, su una classe operaia che in totale non raggiunge i 100.000) e che hanno messo in crisi il dominio di classe della borghesia. Un'ulteriore dimostrazione, dopo le molte ricevute in questi giorni dalla Germania, che la «democrazia» non esita a ricorrere ai mezzi più atroci fino all'assassinio, tortura e blocco delle informazioni quando vede minata la sua stabilità. Di fronte poi all'arresto di giornalisti, che avevano descritto semplicemente le lotte, c'è stata una denuncia pubblica del Comitato di Difesa dei Diritti Umani il 12 ottobre scorso che si aggiunge a quella del 26 agosto, di settanta intellettuali venezuelani i quali hanno reso noto le percosse che hanno ricevuto in carcere i detenuti politici, tra cui lo scrittore Diego Salazar, imputato di aver scritto un libro sull'evasione di altri 23 detenuti politici («Despuès del Tùnel»).

È poi interessante notare che la cosiddetta «isola democratica» dell'America Latina, come l'ha definita Carter, che tra pochi giorni si accinge a visitarla, possiede leggi, che permettono al presidente della Repubblica di dicharare illegali gli scioperi

Bast dire che su 176 giornate di sciopero nello scorso anno, dei braccianti «bananeri» (raccoglitori di un frutto che produce olio) solo una è stata considerata legale dal governo, che si è quindi arrogato il diritto di arrestare i dirigenti sindacali e persino due membri del comitato di difesa dei diritti umani rei d'essersi recati sul posto a verificare le condizioni di lavoro. Questo non ha impedito il proseguimento delle lotte, ma la sua estensione ad altri settori o allo stesso settore nella vicina Colombia, che pure nel '77 ha visto una forte crescita delle lotte popolari e di massa. Se poi si pensa al recete massacro di Guayaquil in Ecuador, ad un massacro analogo a El Salvador in maggio, alle lotte operaie e studentesche in Brasile, si può pensare di essere ad una svolta dello scontro di classe in America Latina. Da lotta di avanguardie intellettuali (come quella del Che, che si immolavano alla rivoluzione senza seguito popolare), assistiamo oggi ad una presa di coscienza delle classi sfruttate, alla coesistenza e all'accordo tra lotta di massa e lotta armata organizzata. È prematuro e precipitoso formulare giudizi su un mondo così distante per storia, cultura e condizione sociale, ma è importante conoscere e considerare questa svolta.

In Venezuela è in corso la propaganda elettorale per le eleizioni del dicembre '78. Candidato alla presidenza del partito di «Acciòn Democràtica», attualmente al potere, è Pinerua Ordaz, pupillo di Betancourt, ex presidente, che nel suo programma di governo si era proposto come scopo principale di «isolare e segregare i comunisti». Anche le prossime elezioni presidenziali quindi non si preannunciano tranquille.

Intervista al compagno Elio Giovannini

segue da pag. 1

un governo che sta svuotando la faticosa conquista della triennalità.

Esiste davvero l'ipotesi di chiamare categorie sfiduciate e confuse alla lotta per superare i forti limiti di alcune piattaforme, o piuttosto soltanto la rapida conclusione di questi contratti riapre le condizioni per un necessario duro confronto critico con le politiche del sindacato? Io sono del parere che la triennalità va recuperata nei fatti, facendo i contratti, e rimettendo immediatamente in discussione strategie, linee tattiche e gruppi dirigenti del sindacato.

Per questo è importante la lotta per imporre la stretta al Governo, la realistica valutazione dei prezzi da pagare per l'unità e la coscienza dell'importanza delle posizioni da tenere. Per esempio, la conclusione da parte degli ospedalieri di un contratto che, sulla base della piattaforma egualitaria voluta dalla categoria, rompe il meccanismo della progressione economica dell'80 per cento della retribuzione in venti anni, ha in questo momento un valore strategico generale, apre la porta del futuro anche per gli altri comparti.

QdL - Sei ottimista sulla conclusione rapida dei contratti, e sulla ricostruzione di una egemonia del sindacalismo confederale?

R - Non sono affatto persuaso che la linea di blocco della spesa pubblica del governo Andreotti possa essere rapidamente superata. È questa linea che blocca i contratti, rende inoperanti gli accordi già stipulati, come quello della scuola, ritarda con una sapiente regia burocratica la stessa applicazione delle leggi. Credo che dobbiamo rifiutare la scorciatoia di una «ammucchiata» del pubblico impiego che probabilmente porterebbe ad un nuovo accordo salariale del 5 gennaio od alla liquidazione dell'autonomia triennale contrattuale delle categorie, e puntare invece ad un collegamento politico di tutte le lotte intorno al nodo di un deciso mutamento della politica restrittiva del Governo. La stessa che attacca l'occupazione industriale ed aggrava le condizioni di vita di milioni di anziani e di giovani disoccupati. Su questo avremo bisogno di lotte dure e generalizzate.

Il sindacalismo confederale nel pubblico impiego vive una fase di grandi difficoltà, ma anche di eccezionali possibilità di rilancio. Se andrà avanti il processo di aggiustamento critico della nostra linea, se si salderà alla nuova richiesta di protagonismo, di lotte e di democrazia dei lavoratori del comparto; se soprattutto crescerà la «confederalità» del nostro modo di lavorare, in un crescente impegno delle strutture unitarie territoriali, i mesi che abbiamo davanti possono diventare quelli dell'affermazione di un sindacato democratico e rinnovato. Come diceva un compagno ferroviere di Bologna, un «sessantotto» dei dipendenti pubblici.

QdL - Considerati i limiti dell'attuale vertenza, quali sono gli obiettivi futuri del sindacato in rapporto alla questione della struttura del salario?

R - Quando parlo di un processo di unificazione dell'insieme del lavoro dipendente, e sottolineo la validità in questo senso della scelta dei ferrovieri e degli ospedalieri, penso proprio all'enorme importanza che ha per il pubblico impiego la questione di una profonda riforma dell'attuale struttura retributiva.

Del resto solo la presenza dei dipendenti pubblici che hanno un monte-stipendi condizionato in misura prevalente dagli automatismi, accanto ai dipendenti di aziende private può togliere da questa partita il carattere ambiguo di una ennesima operazione di riduzione del costo del lavoro industriale e costruirla come una grande operazione egualitaria verso l'unificazione di tutto il lavoro dipendente, dalla struttura della retribuzione alle pensioni, alla scala mobile.

Bisogna perciò rimettere in discussione il meccanismo infernale, basato sulla ideologia della carriera, che somma stipendi iniziali miserabili con la promessa di premiare l'anzianità burocratica, o spezzarlo in alto e in basso. Liquidando cioè la gerontocrazia e garantendo stipendi più alti basati sulla professionalità collettiva. Su questa questione dobbiamo rapidamente suscitare una partecipazione di massa di tutti i lavoratori, e soprattutto dei giovani.

A queste linee dobbiamo quindi ispirare -a partire dai ferrovieri e dagli ospedalieri- la preparazione di massa delle nuove piattaforme contrattuali da avviare subito dopo la conclusione dell'attuale fase.

Il caso «Bakke», ovvero un cavallo di Troia per ripristinare la discriminazione razziale

Stati Uniti: attaccate le conquiste delle minoranze

Uno degli effetti delle lotte delle minoranze razziali negli Stati Uniti degli anni sessanta fu quello di imporre al governo federale e al sistema scolastico a tuti i livelli dei «programmi speciali» di assunzione e di ammissione che tenessero conto delle particolari condizioni di discriminazione e oppressione in cui queste minoranze viveano ed erano storicamente vissute.

Molte università stabilirono così che un certo numero di posti disponibili ogni anno (le università americane applicano il principio del numero chiuso») avrebbe dovuto essere destinato a studenti neri, chicanos, asiatici, indiani, e che avrebbe dovuto essere assegnato secondo criteri diversi da quelli normalmente usati per gli studenti bianchi. Veniva così ufficialmente riconosciuto che i testi di ammissione servivano soprattutto a valutare la provenienza razziale e di classe più che il «talento» o le «capacità»dei singoli individui.

Ora tutto ciò rischia di essere messo in discussione in seguito a un importante caso giudiziario che entro poche settimane la Corte Suprema degli Stati Uniti dovrà decidere-un caso che sembra essere diventato la prima seria verifica della legislazione per i movimenti delle minoranze razziali e delle donne (all'inizio degli anni settanta anche le donne sono entrate in parte in questi programmi speciali, a seguito delle lotte da loro condotte contro la discriminazione e l'oppressione sessista.)

Vediamo i particolari della storia: Allan Bakke, uno studente bianco, chiese alcuni anni fa di essere ammesso alla scuola medica dell'Università della California a Davis; quando la domanda fu respinta, Bakke accusò l'università di aver operato nei suoi confronti una «discriminazione rovesciata», di aver favorito studenti neri «meno qualificati» a discapito di lui bianco «più qualificato». Tutto ciò in base al fatto che l'università riservava 16 dei 100 posti disponibili quell'anno e studenti appartenenti a minoranze razziali. Il suo caso arrivò alla Corte Suprema della California che gli diede ragione giudicando i programmi preferenziali dell'università come discriminatori contro i bianchi e incostituzionali; e dal 12 ottobre è in discussione davanti alla Corte Suprema federale a Washington. Il «caso Bakke» è diventato così un fatto di importanza nazionale, e ha provocato una estesa mobilitazione a favore del rovesciamento della sentenza, a difesa delle sia pur limitate conquiste ottenute dal movimento negli anni sessanta, a sostegno di un allargamento delle opportunità per le minoranze razziali e le donne.

Si è così formato un comitato nazionale a cui hanno aderito le associazioni degli studenti neri, chicanos e filippini, gruppi di avvocati e medici progressisti, gruppi femministi, oltre che vari gruppi della sinistra rivoluzionaria; il 3 e l'8 ottobre in varie città e univeristà americane si sono tenute dimostrazioni e azioni di picchettaggio, fra cui una nella stessa Washington.

Uno scontro si va così delineando, con contorni sempre più chiari.

È indubbio che Bakke, gli avvocati che lo assistono, gli stessi funzionari dell'università che l'hanno consigliato, hanno voluto porre al centro della propria azione il problema razziale. Le università americane hanno in genere diversi programmi preferenziali che tendono a favorire, fra gli altri, i figli dei propri exstudenti e gli atleti; la stessa Università di California, a Davis per esempio, proprio mentre respingeva Bakke, ammetteva alla scuola medica 35 studenti bianchi con qualificazioni inferiori alle sue: ma Bakke decise di non mettere in discussione il loro diritto di diventare medici, ma solo quello degli studenti appartenenti a minoranze razziali.

E la crisi economica non fa che inasprire la situazione: i finanziamenti per l'assistenza nei ghetti sono radimente tagliati, peggiorando le condizioni di vita del proletariato e sottoproletariato urbano e gettando sul lastrico migliaia di assistenti sociali (spesso appartenenti alle stesse minoranze razziali) che negli enti di assistenza avevano trovato lavoro; nelle fabbriche (e nelle scuole) in crisi i neri le donne sono, come sempre, i primi a essere licenziati (la disoccupazione fra i neri è ufficialmente intorno al 14,5%, circa il doppio di quella media nazionale; fra i giovani neri sotto i vent'anni raggiunge il 40%, con punte del 60% in metropoli come New York).

Nè migliore appare la situazione nel campo dell'accesso all'istruzione.

È vero infatti che i neri che oggi vanno all'univarsità sono circa il doppio di dieci anni fa e costituiscono quasi l'11% del corpo studentesco (così come la popolazione nera costituisce l'11% della popolazione degli Stati Uniti). Ma la discriminazione resta ed è profonda: la maggioranza di questi studenti si trova infatti in istituzioni di seconda categoria, sostanzialmente di tipo tecnico-professionale mentre le università più importanti importanti continuano a essere affollate dai figli della media e alta borgesia bianca. Ciò è soprattutto vero nel caso delle scuole che preparano alle professioni più prestigiose e meglio pagate: fra gli avvocati e i medici le minoranze razziali e le donne sono sottorappresentate. Le scuole mediche, in particolare, continuano a essere sotto lo stretto controllo di una associazione professionale estremamente conservatrice che ne impedisce lo sviluppo malgrado le necessità sociali, per conservare una situazione di scarsità di medici e garantire quindi le loro alte retribuzioni (a Davis, nell'anno in cui Bakk fu respinto, vi erano 3.000 domande per soli 100 posti) e che provvede a reclutare il nuovo personale secondo precisi criteri di classe: nel 1973 un processo contro la scuola medica di Cicago portò alla luce il fatto che le famiglie di 77 delle 91 matricole ammesse quell'anno, avevano versato alla scuola stessa una media di 50.000 dollari (circa 45r milioni di lire) ciascuna in «donazioni volontarie».

Non si tratta quindi solo di un problema di razza, ma anche di classe. La cattiva qualità dell'istruzione fornita dalle scuole elementari e medie nei quartieri proletari e sottoproletari, la tendenziosità dei test d'ammissione alle università che rispecchiano la cultura della media e alta borghesia, l'alto costo dell'istruzione superiore colpiscono duramente sia le minoranze razziali che i figli della classe operaia bianca. Viceversa, i «programmi speciali» varati dalle amministrazioni democratiche degli anni sessanta, sotto la spinta soprattutto del movimento nero, avevano come scopo quello di rafforzare la classe media nell'ambito delle minoranze raziali di formarvi uno strato di piccoli imprenditori, inseganti, burocrati, assistenti sociali, proffessionisti, che poteva quindi funzionare da moderatore dei movimenti più radicali e fornire un esempio da emulare Non è un caso che proprio in questi giorni il ministro della giustizia Griffin Bell.

abbia presentato alla Corte Suprema una nota di appoggio ai «programmi speciali» nelle università e contro il ricorso di Bakke (ma si è comunque dichiarato contrario a un sistema rigido di «quote»): il presidente Carter ha un prezzo politico da pagare alla borghesia nera che ha votato per lui alle ultime elezioni, e vuole d'altra parte prendere le distanze da una eventuale decisione reazionaria da parte della Corte. Carter e molti liberali sono anche consapevoli che una abolizione drastica e immediata di quei programmi comporterebbe reazioni troppo violente in un momento in cui persino i dirigenti neri più moderati hanno duramente criticato il presidente per la sua insensibilità al costante peggioramento delle condizioni ecconomiche e sociali delle minoranze raziali.

Arnaldo Testi.